

LUISS

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli

DIPARTIMENTO di ECONOMIA E MANAGEMENT

Cattedra di Economia Industriale

**“L'evoluzione della collocazione della PRC nel commercio
internazionale”**

Relatore: Chiar.mo Prof. Rinaldo Evangelista

Laureando: Michele Capasso (matr. 217671)

Anno accademico: 2019/2020

INDICE:

- Introduzione. – pag. 3

I – Il progresso della PRC nell'economia tra i due millenni. – pag. 5

II – La crescita della PRC per importanza quantitativa e qualitativa con la partecipazione all'organizzazione del commercio internazionale. I principi posti alla base della WTO e le regole che ne disciplinano il funzionamento. – pag. 21

III – Effetti su Export ed Import della nuova identità cinese, quale colosso del commercio internazionale. – pag. 51

IV – L'emergenza economica mondiale causata dalla pandemia da COVID-19 e il ruolo della PRC nel commercio internazionale, nell'ambito del sistema di interdipendenza e cooperazione tra gli Stati. – pag. 68

- Conclusioni. – pag. 79

- Bibliografia. – pag. 82

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si propone di analizzare e fornire alcune osservazioni sulla collocazione della PRC nell'ambito dell'attuale assetto del commercio internazionale. In particolare, guardando da principio agli anni anteriori rispetto all'ingresso della Cina nella WTO, che hanno segnato la storia del Paese asiatico con importanti riforme economiche e, poi, soffermandosi a far luce sul ventennio successivo all'inizio della partecipazione all'Organizzazione di Ginevra, fino ad oggi.

Seguendo questo percorso logico, si proverà a raggiungere l'obiettivo di far luce sulle circostanze, vicine e meno recenti, che hanno contraddistinto la crescita economica della PRC e la sua scalata nel commercio internazionale, fino a farle raggiungere le posizioni di vertice di quel settore dell'economia ed a garantirle, più in generale, il ruolo di potenza economica mondiale, oltre che

di interlocutore privilegiato di ogni Paese interessato all'import e all'export.

Da una PRC con l'etichetta di paese povero, attribuitale fino agli anni '90 del XX secolo, all'attuale colosso dell'economia; da un PIL *pro-capite* di 160 USD nel 1978 a quello attuale di 8.830 USD: lo scopo di questo lavoro è quello di descrivere sommariamente la storia, le ragioni e le modalità di tale enorme crescita, evidenziando il connotato odierno della partecipazione cinese al commercio internazionale.

*** **

I – IL PROGRESSO DELLA PRC NELL'ECONOMIA TRA I DUE MILLENNI.

1 – La struttura economica della Cina e le riforme economico-industriali precedenti e successive all'ingresso nella WTO. Il graduale passaggio al sistema di economia mista, a guida pubblica.

1.1- La struttura economica della Cina si basa essenzialmente su tre diversi tipi di unità produttive:

- a) imprese statali: operano sotto il controllo dei ministeri e degli organi amministrativi centrali;
- b) imprese collettive: operano per lo più al di fuori dell'organizzazione centrale e sono spesso poste sotto il controllo di organi amministrativi locali;
- c) imprese a proprietà individuale: il peso di tali imprese è in forte crescita, anche grazie alle ultime disposizioni normative del Governo cinese, che tende a favorire sempre di più lo

sviluppo dell'impresa privata, pur in un contesto comunque ispirato al vigente modello di economia mista, a guida pubblica.

1.2.- I settori produttivi tradizionali dell'economia cinese sono principalmente rappresentati dall'agricoltura (settore ancora fondamentale dell'economia della PRC, nonostante la forte contrazione registrata negli ultimi anni in seguito alla maggiore industrializzazione del Paese), dal settore manifatturiero e da quello energetico. E' importante sottolineare come, nel corso degli anni successivi al suo ingresso nella WTO, la struttura economica della Cina si sia fortemente diversificata fino a comprendere, ormai, quasi tutti i principali settori produttivi.

Sensibilmente emergente, infine, il settore dei servizi, con particolare riguardo al settore finanziario, assicurativo e, soprattutto a quello del commercio internazionale.

1.3- Le riforme economico-industriali realizzate in Cina nel decennio precedente l'ingresso nella WTO e, successivamente, fino ad oggi, hanno avuto come principale obiettivo proprio la crescita dell'industria leggera, dei servizi e del commercio internazionale. In tal modo è stata quindi concessa un'apertura importante al mercato globale che ha permesso, soprattutto al settore della "light industry" e del terziario, di adattarsi velocemente ed efficientemente all'utilizzo delle nuove tecnologie importate, colmando *gap* di produttività e sviluppo esistente tra questi settori e quelli di industria pesante e agricoltura. Tali erano obiettivi storici di crescita da parte del Governo cinese, che ha comunque pur sempre conservato un controllo su tutte le imprese operanti nel Paese.

Il Governo di Pechino, infatti, pur ritenendo che l'ottenimento di tassi di crescita economica elevati si fondi sull'attribuzione alle forze di mercato di un ruolo critico ed una certa libertà nell'allocazione delle risorse economiche, al contempo richiede che tali forze siano soggette a controlli

macroeconomici da parte dell'amministrazione centrale dello Stato.

1.4.- La crescita consistente delle importazioni, quasi di pari passo insieme con le esportazioni, concretizzatasi successivamente all'entrata della Cina nella WTO, è affiancata anche dall'evidente variazione del peso dei singoli settori nella composizione del Prodotto Interno Lordo, rispetto ai dati sul PIL della Cina precedenti all'ingresso della stessa nell'Organizzazione di Ginevra.

L'agricoltura è, infatti, passata dal 30,1% dell'ultimo decennio del vecchio millennio, al 9% attuale; l'industria è salita quasi fino al 51% ed il terziario ad oltre il 40% grazie soprattutto all'apporto del commercio internazionale.

Per giungere a questi cambiamenti, il percorso seguito dalla Cina è stato contraddistinto da una politica di pianificazione e programmazione che avrebbe condotto il Paese ad abbandonare progressivamente il ruolo di "fabbrica del mondo" che le veniva

assegnato fino agli '90 del XX secolo, con un'accezione parzialmente negativa. Infatti, la Cina era a quel tempo considerata un paese assemblatore di prodotti intermedi e tecnologie provenienti da altri paesi.

Il predetto percorso di programmazione e pianificazione condusse la PRC ad allontanarsi da tale ruolo secondario, fino a rivestire man mano, negli anni quello di nazione economicamente forte con un'industria potente e innovativa, traino dell'economia mondiale.

1.5.- Il percorso di innovazione fu iniziato proprio contestualmente all'apertura del Paese ai mercati. Quando tutto ciò vide il suo principio, secondo dati OCSE, l'80% della produzione industriale cinese veniva da aziende controllate direttamente dallo Stato o, quanto meno, a forte partecipazione statale. Nel corso degli anni '90 del XX secolo, la percentuale è gradualmente scesa fino ad arrivare a circa il 30%. Questo processo vide la chiusura o l'accorpamento di quelle aziende

statali che avevano bilanci in perdita, tanto che alcuni analisti iniziarono ad ipotizzare un andamento dell'economia cinese verso un sistema di libero mercato, come quello dei principali paesi capitalisti.

In realtà, come vediamo ancora oggi, le cose non sono andate del tutto in quella direzione: le aziende che sono state chiuse o sono state accorpate erano tutte piccole aziende locali. In effetti, quando si parla di aziende di Stato cinesi, si parla di imprese estremamente differenti per dimensione e influenza. La grandissima maggioranza dei colossi economici cinesi sono, invero, aziende statali che agiscono in campi strategici per gli interessi dello Stato (trasporti, industria pesante, tecnologia, comunicazioni e così via).

1.6.- Economia mista, a guida pubblica.

L'obiettivo perseguito e raggiunto dalla PRC non è stato quello di aprirsi ad una piena economia di mercato, come ipotizzato da alcuni e, spesso, dichiarato anche dallo stesso

governo cinese allo scopo di ottenere la desiderata concessione dello *status* di economia di mercato, ma è in realtà stato un altro: creare un modello di economia di mercato mista, a guida pubblica che potesse far crescere l'economia cinese, in parte anche liberalizzandola, senza tuttavia mai privarla completamente del controllo generale dello Stato.

Pechino, pertanto, negli ultimi quattro decenni ha indirizzato il Paese verso un'economia mista, in cui il settore pubblico ha conservato comunque un ruolo sempre attivo nella direzione del settore cooperativo e privato che venivano man mano crescendo, orientandoli costantemente a servizio del superiore interesse nazionale.

Certamente, è stato permesso lo sviluppo di gruppi capitalistici privati. Ma ad essi è stata lasciata una libertà di movimento sempre limitata dal rispetto delle linee guida di sviluppo indicate dal Governo, nel corso degli anni. E, dopo la grande liberalizzazione degli anni '80 e '90 del XX secolo, il settore privatizzato recentemente ha incominciato a regredire,

lasciando spazio ad una nuova avanzata del settore pubblico e cooperativo (Fonte: OCSE).

La capacità di controllo pubblico sull'economia (definita dal Partito Comunista Cinese come "economia socialista di mercato") ha permesso alla società cinese di sviluppare le proprie potenzialità in modo coerente e razionale. Lontana dalle bolle finanziarie del capitalismo occidentale, l'economia cinese ha dimostrato, prima, la propria capacità di concentrarsi sull'accumulazione di capitale economico e tecnologico e, poi, di dedicarsi ad investimenti massicci – sempre guidati dallo Stato – nei settori a maggiore produttività.

Ecco come si è giunti, alla Cina di oggi: tramite lo sviluppo di un'economia mista a guida pubblica, efficiente ed indirizzata dallo Stato.

1.7.- All'interno del processo evolutivo dell'innovazione cinese, possiamo individuare un approccio di lungo periodo,

caratterizzato da cambiamenti graduali pianificati attentamente e con grande lungimiranza.

Anzitutto, la fase di partenza di tale processo si fondò sull'osservazione del profondo *gap* tra l'innovazione *made in China* e quella estera (in particolare, Stati Uniti e Giappone), con conseguente importazione di innovazione e, dunque, dipendenza dall'estero.

Proprio qui hanno iniziato ad indirizzarsi i maggiori sforzi del governo cinese centrale e locale, avviando attraverso importanti riforme ed investimenti la creazione di un sistema tutto nazionale d'innovazione, ovvero di quell'infrastruttura costituita principalmente da aziende, università e centri di ricerca il cui fine fosse segnatamente quello di implementare e ottimizzare tutta l'innovazione di cui aveva bisogno il Paese.

L'evoluzione e il progressivo sviluppo di questo sistema hanno consentito alla Cina di maturare nel tempo la propria posizione su scala globale, abbandonando le vesti di "imitatore"

per assumere definitivamente quelle di leader dell'innovazione globale.

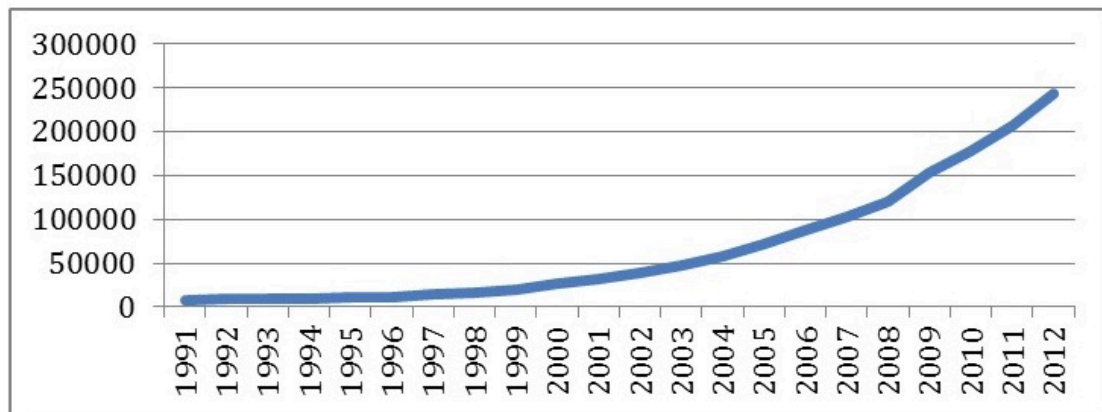
1.8.- Osservando i più generali indicatori dell'innovazione, risulta evidente il decisivo balzo in avanti compiuto dalla PRC in corrispondenza del periodo temporale a cavallo del proprio ingresso nella WTO. Basti considerare il dato (OCSE), relativo al numero di occupati in ricerca e sviluppo che, dalle 670.000 unità del 1991, sono passati ai 3.200.000 del 2012.

Questa analisi generale viene confermata da un dato ancora più specifico, vale a dire l'andamento della GERD (*Gross Expenditure on Research and Development*) che indica l'ammontare delle spese in ricerca e sviluppo di un dato paese.

Sempre secondo fonti OCSE, nello stesso arco temporale osservato con riguardo agli occupati in ricerca e sviluppo, la spesa in ricerca e sviluppo cinese è passata da 7.5 miliardi di dollari nel 1991 a 243 miliardi di dollari nel 2012, registrando una crescita

esponenziale e un incremento medio annuo del 18%, come riportato nel grafico, n. 1, seguente:

- GRAFICO 1: GERD DELLA PRC dal 1991 al 2012 – (Fonte OCSE).



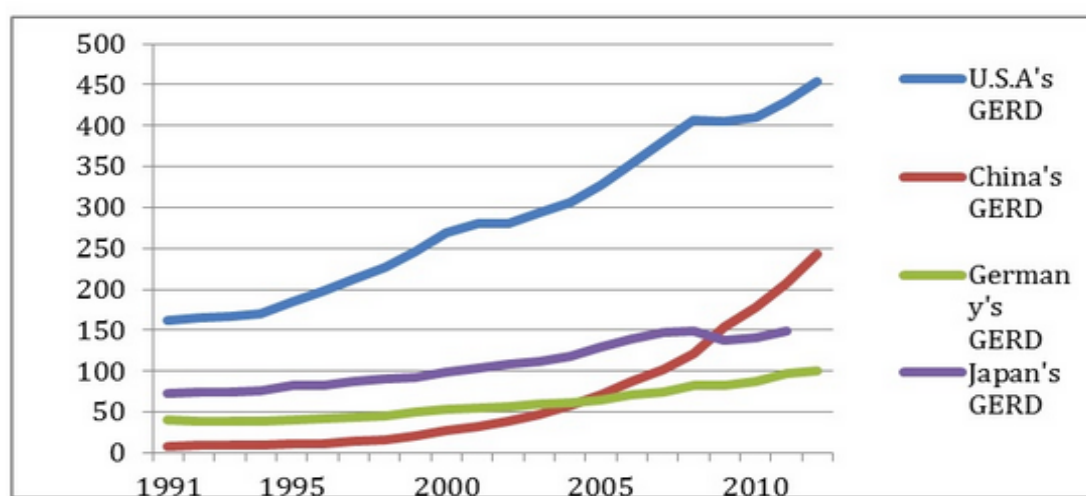
GERD della Cina, 1991-2012 (milioni di \$)
Fonte: OCSE.

La crescita della GERD cinese, come si vede nel grafico successivo, n. 2, risulta ancora più marcata, se confrontata con quella degli altri paesi.

Nello stesso arco temporale, infatti, Stati Uniti, Giappone e Germania hanno realizzato incrementi medi annui rispettivamente del 5%, 3.7% e 4.5%. Tutti ben lontani da quello della PRC, pur essendo questi ultimi storicamente dei leader dell'innovazione.

Anche qui i rispettivi andamenti sono ben riscontrabili nel supporto grafico, n. 2.

- GRAFICO 2: GERD DI STATI UNITI, GIAPPONE E CINA A CONFRONTO, nel periodo dal 1991 al 2012 – (Fonte OCSE).



GERD: Stati Uniti, Giappone, Germania e Cina, 1991-2012 (miliardi di \$)
Fonte: OCSE.

L'andamento crescente della GERD dimostra anche la maggiore propensione delle imprese a spendere, quindi ad investire, in ricerca e sviluppo e ciò è principalmente spiegabile dalla domanda delle imprese di innovazione, indispensabile in un contesto di forte concorrenza (uno dei principali effetti dell'adesione della Cina alla WTO nel 2001).

1.9.- Continuando l'analisi dell'evoluzione dell'economia cinese, raggiunta mediante pianificazione e programmazione a lungo termine, possiamo osservare il cambiamento graduale verso il quale erano diretti gli sforzi del governo cinese, relativamente alla produzione industriale.

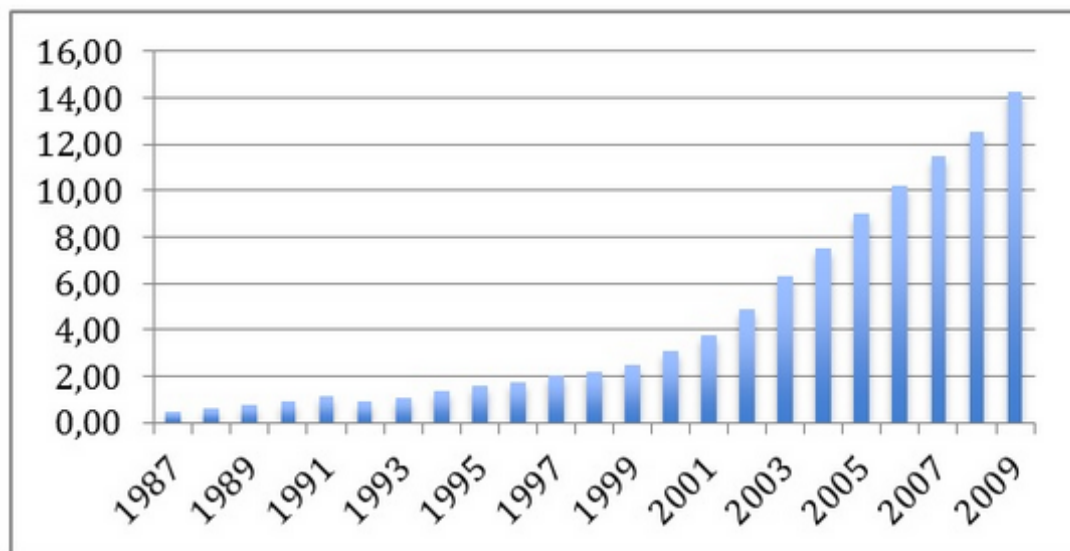
Entrando nell'Organizzazione del commercio internazionale, la Cina tenne bene a fuoco l'obiettivo fondamentale di spostarsi dalla produzione industriale di beni di consumo (a basso valore aggiunto) a beni strumentali ad alto valore aggiunto. E' proprio in questa categoria che risiede la maggiore componente *high-tech* della produzione, in quanto il vantaggio competitivo di questo segmento è basato sulla qualità piuttosto che sul prezzo.

Anche qui il sorprendente balzo in avanti della Cina in corrispondenza della propria partecipazione alla WTO, passando nella produzione di beni strumentali dallo 0.47% nel 1987, ad una

quota superiore il 14% nel 2012, come descritto nel grafico, n. 3, di seguito.

- GRAFICO 3: Andamento della produzione di beni strumentali

della Cina – (Fonte ENEA).



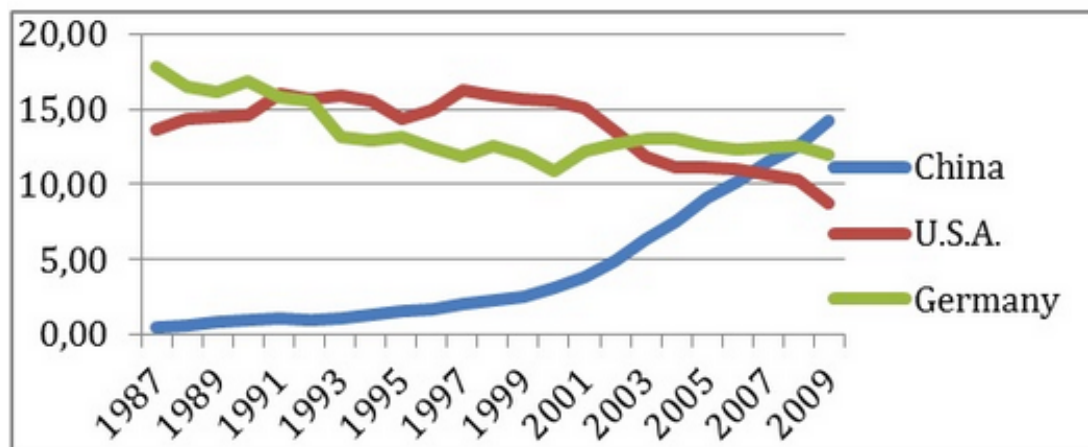
Quota della produzione globale di beni strumentali della Cina, 1987-2012
Fonte: ENEA.

Mettendo, come sopra, in relazione questi dati con l'andamento di paesi storicamente considerati leader nella

tecnologia, noteremo nel prossimo grafico, n. 4, come la progressiva crescita della quota cinese, dal 2001 in avanti, sia avvenuta proprio a discapito di questi storici leader.

- GRAFICO 4: Andamento della produzione di beni strumentali di

Stati Uniti, Germania e Cina – (Fonte ENEA).



Tendenze globali nella produzione di beni strumentali, 1987-2012

Ciò che, per concludere, emerge dall'analisi è proprio la dinamica strutturale dell'economia cinese che, in concomitanza con l'apertura della PRC al mercato internazionale e con le riforme del sistema economico e industriale, si è indirizzata dall'esclusiva

produzione di beni di consumo, degli anni '90 del XX secolo, verso la produzione specializzata in beni strumentali, dei tempi recenti. Come detto, tutto ciò è stato possibile grazie ad un'attenta pianificazione e programmazione, focalizzata sull'innovazione e sullo sviluppo, poggiata sul nuovo sistema economico misto, a guida pubblica.

**II – LA CRESCITA DELLA PRC PER IMPORTANZA
QUANTITATIVA E QUALITATIVA CON LA PARTECIPAZIONE
ALL’ORGANIZZAZIONE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE.
I PRINCIPI POSTI ALLA BASE DELLA WTO E LE REGOLE CHE
NE DISCIPLINANO IL FUNZIONAMENTO.**

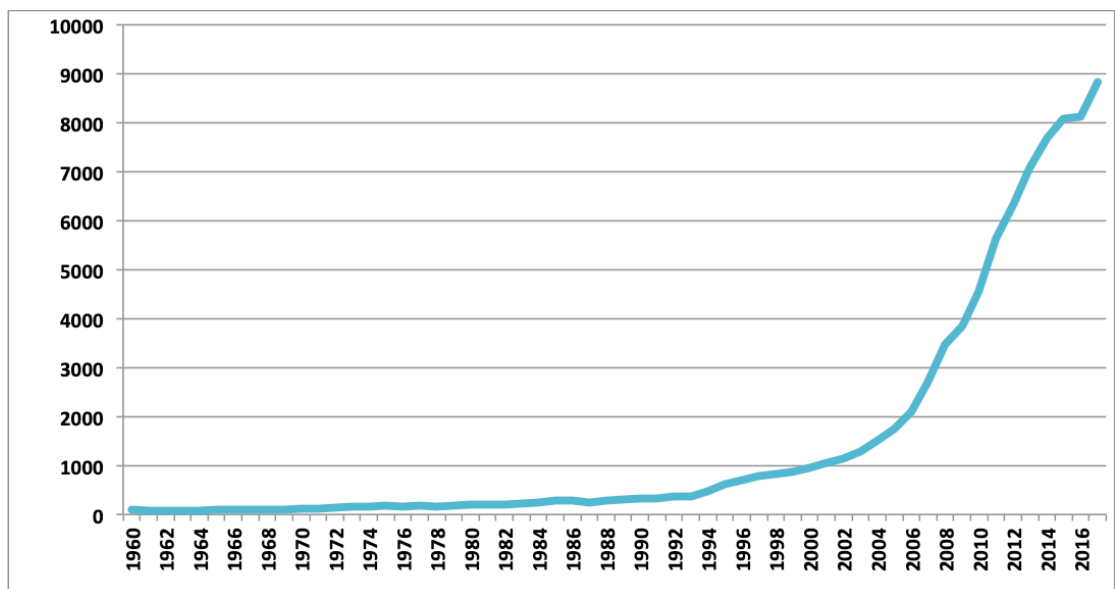
2 – Da paese povero a super-potenza economica mondiale.

2.1.- Il dato relativo all’andamento del Pil cinese *pro-capite*, come descritto nel prossimo grafico, n. 5, osservando un po’ più indietro rispetto all’ingresso della Cina nella WTO, è da “miracolo economico”: il cittadino cinese, infatti, è volato dai 160 USD del 1978, agli 8.830 USD di oggi.

Così la PRC è passata dall’essere considerata una delle nazioni più povere del mondo, ad una “super-potenza” economica, capace di competere con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi più industrializzati in diversi settori.

Tutto ciò, nei quarant'anni a cavallo del suo ingresso nella WTO.

- GRAFICO 5: PRC - Prodotto Interno Lordo pro-capite dal 1960 al 2016. Evidenza crescita enorme successiva all'ingresso della Cina nella WTO. (Fonte: Econopoly - ilsole24ore.com - Elaborazione dati tratti da Banca Mondiale).

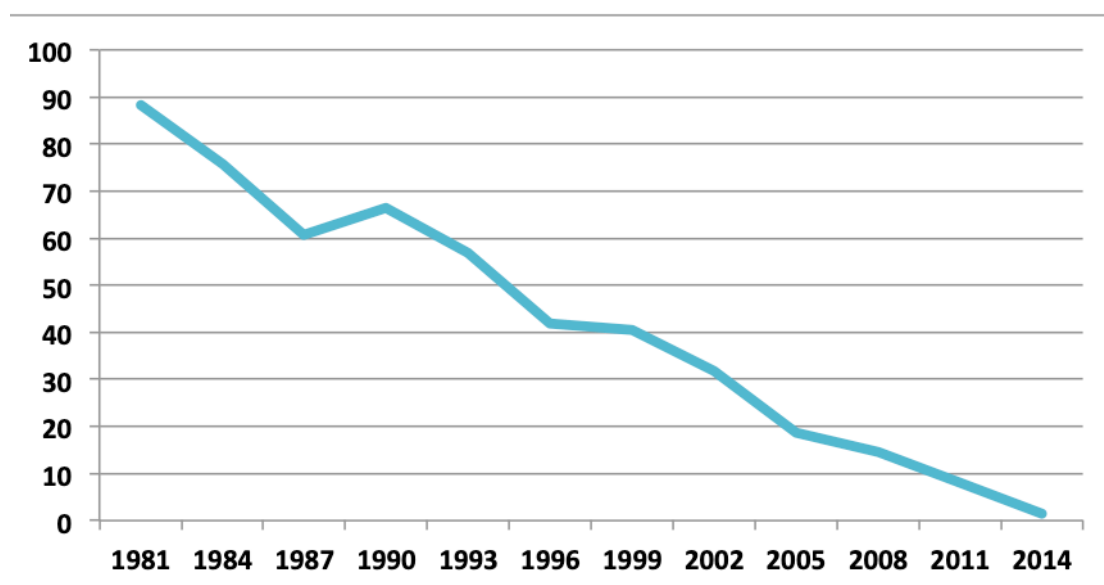


2.2.- Questi risultati affondano le proprie radici nel passato.

Da un punto di vista strettamente economico, il periodo di governo dell'ex Presidente Deng Xiaoping ha rappresentato per la Cina una transizione rivoluzionaria.

Fraasi come "diventare ricchi è glorioso" o "facciamo diventare ricco qualcuno, per prima cosa", pronunciate nelle numerose campagne divulgative della nuova politica economica cinese condotte dal Capo di Stato, alla ricerca del consenso popolare e, ancor più, di quello internazionale, hanno significato, in verità, un fondamentale cambio di passo rispetto al passato, concretizzatosi nell'affrancamento dall'etichetta di paese povero, fino a giungere al riconoscimento di colosso economico mondiale. Cfr. prossimo grafico, n. 6.

- GRAFICO 6: Calo della povertà assoluta in Cina (sotto la linea di 1,90 dollari internazionali al giorno) nel periodo temporale compreso tra i due millenni. (Fonte: Econopoly - ilsole24ore.com – Elaborazione dati tratti da University of Oxford e Banca Mondiale).



3 – Dal concetto di “Politica delle porte aperte” introdotto da Deng Xiaoping alle riforme economiche che condussero all’ingresso della PRC nella WTO.

3.1.- Nel dicembre del 1978, Deng Xiaoping introdusse per la prima volta il concetto di “politica delle porte aperte”.

Si trattava della fase iniziale di quel lungo processo di transizione che avrebbe condotto la Cina a confrontarsi direttamente con i paesi più industrializzati, rivestendo un ruolo di primo piano nel commercio globale.

In breve tempo, a partire dal gennaio 1979, il sistema agricolo cinese fu gradualmente smantellato e i contadini godettero da subito di un'inedita libertà nella gestione della terra coltivata e nella possibilità di vendere più o meno liberamente i loro prodotti sul mercato.

Questo, nell'agricoltura.

3.2.- Un approccio simile, negli anni successivi, fu gradualmente adottato dal Governo cinese rispetto all'organizzazione di molte altre industrie. Infatti, Deng Xiaoping era ben consapevole che il settore privato e gli imprenditori cinesi erano assolutamente in grado e, quindi, avrebbero dovuto giocare un ruolo molto più importante all'interno dell'economia cinese, se la Cina avesse voluto

velocemente lasciarsi alle spalle la povertà che fino ad allora aveva afflitto gran parte della popolazione. E la soluzione era quella di dirigere i propri sforzi verso la via del commercio con il mondo intero.

Così, il ceto medio borghese degli imprenditori non fu più considerato, da un punto di vista economico, un nemico da combattere e, allo stesso tempo, l'economia cinese iniziò ad aprirsi man mano ai rapporti commerciali internazionali, spalancando le proprie porte anche alle imprese straniere che avessero voluto stabilirsi in Cina.

3.3.- Proprio per questo motivo, furono istituite quattro "zone territoriali economiche speciali" (Shenzen, Zhuhai, Shantou e Xiamen) e questi quattro "poli" industriali furono strategicamente situati proprio vicino ad Hong Kong, Macao e Taiwan, vale a dire i tre territori che, secondo la formula di Deng Xiaoping "Una Cina due sistemi", sarebbero stati rapidamente riassorbiti dalla sovranità cinese

(anche se, per quanto riguarda Taiwan, la situazione non è ancora del tutto risolta in tal senso), pur consentendo loro un differente ordinamento istituzionale ed un diverso sistema economico.

Così, la dislocazione dei quattro nuovi poli industriali nelle immediate vicinanze con i territori ad amministrazione speciale, con un regime fiscale molto favorevole e mano d'opera disponibile a bassi salari, avrebbe attirato capitali ed affari d'oro per la Cina.

3.4.- Come ricordato anche dal premio Nobel per l'economia 2018, Paul Romer, Shenzhen divenne la prima "zona economica speciale" e l'adozione di tale soluzione sarebbe risultata essere molto efficace. Infatti, negli anni che condussero all'ingresso della Cina nella WTO, Shenzhen vide il proprio PIL crescere di circa il 40% annuo, rispetto alla crescita media del PIL cinese, che era circa pari al 10% annuo.

Sull'onda dei risultati straordinari ottenuti con la creazione della zona economica speciale a Shenzhen, seguirono man mano altre zone economiche speciali a Shanghai, Tianjin e infine a Guangzhou, vale a dire tutti i maggiori centri attualmente interessati dalle attività di commercio internazionale.

3.5.- Dall'inizio della propria partecipazione alla WTO, secondo ed oltre ogni più rosea previsione, la Cina ha visto crescere in maniera significativa gli scambi con l'estero. Sia in entrata, che in uscita, come si può sinteticamente verificare nel grafico, n. 7, che segue.

- GRAFICO 7: ANDAMENTO IMPORT-EXPORT REPUBBLICA

POPOLARE CINESE NEGLI ANNI 1989-2018 (Fonte: Federal

Reserve Bank of St. Louis – Elaborazione dati tratti da International

Monetary

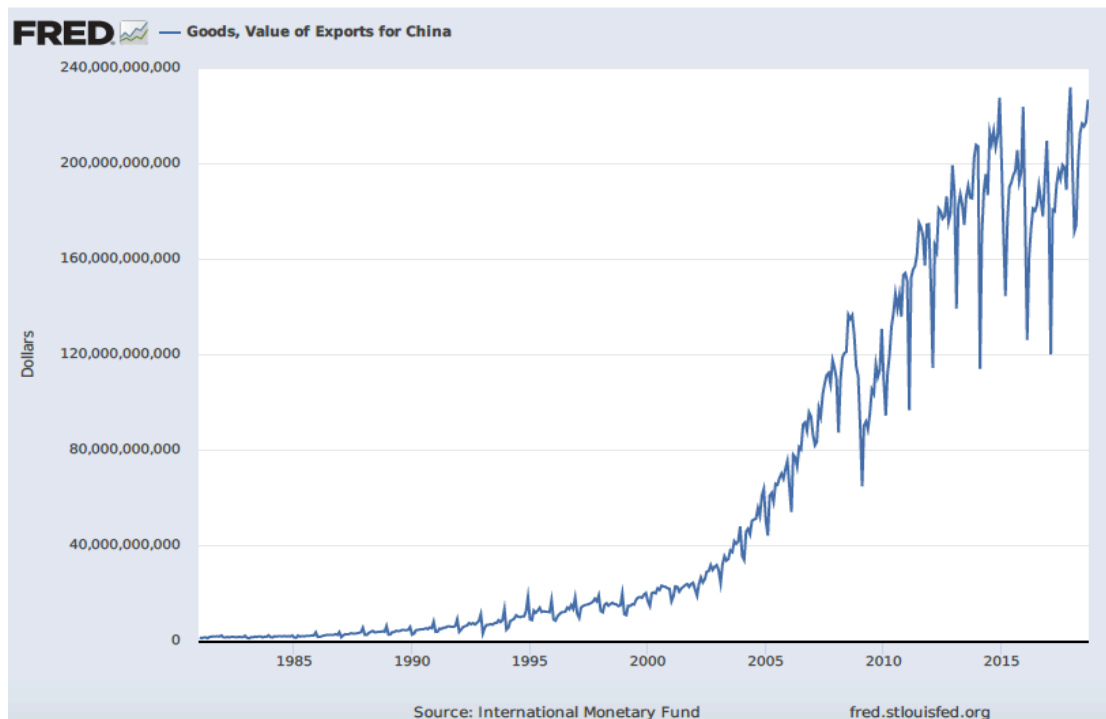
Fund).



Più nel dettaglio, si può cogliere nei prossimi due grafici, nn. 8 e 9, il valore nominale delle esportazioni, che negli anni successivi all'ingresso nell'Organizzazione mondiale, fino ad oggi, è cresciuto ad un tasso annuo medio composto che supera il 14%.

Nonché delle importazioni, che hanno seguito tale andamento, registrando nello stesso periodo un incremento annuo medio composto pari al 13%.

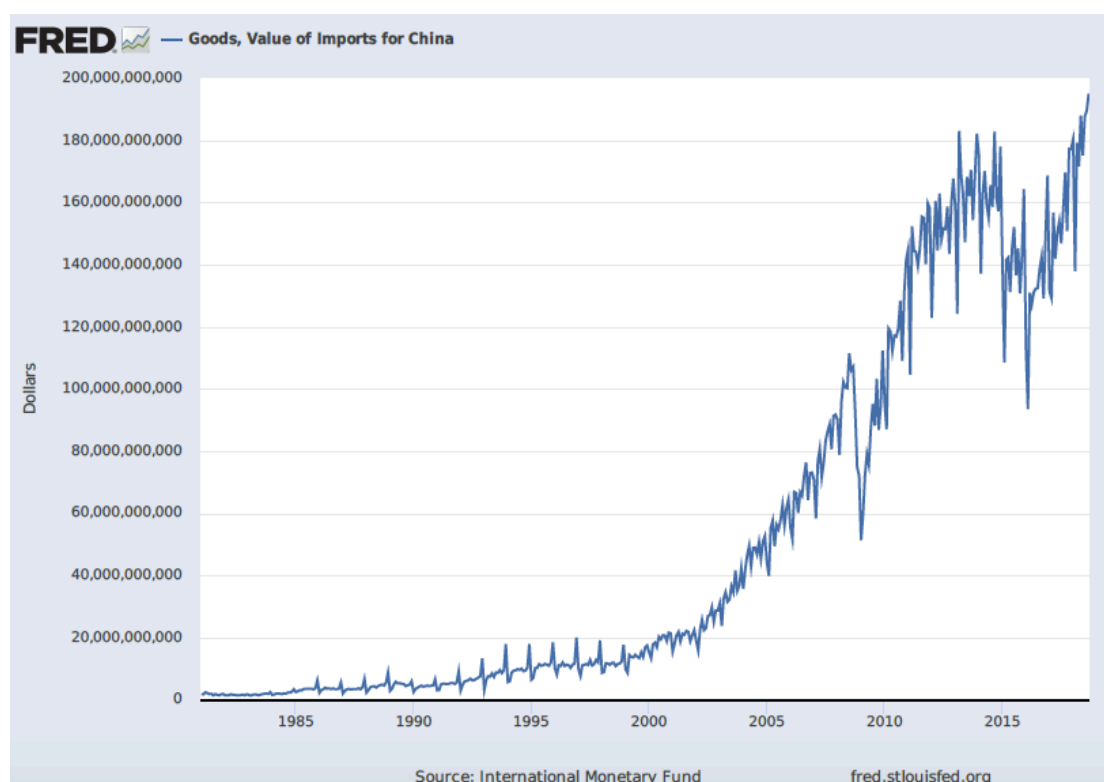
- GRAFICO 8: ANDAMENTO EXPORT REPUBBLICA POPOLARE CINESE NEGLI ANNI 1980-2019 (Fonte: Federal Reserve Bank of St. Louis – Elaborazione dati tratti da International Monetary Fund).



- GRAFICO 9: ANDAMENTO IMPORT REPUBBLICA POPOLARE

CINESE NEGLI ANNI 1980-2019 (Fonte: Federal Reserve Bank of St.

Louis – Elaborazione dati tratti da International Monetary Fund).



3.6.- Ciò testimonia che la Cina, con l'adesione alla WTO, ha potuto rapidamente stringere intensi legami con i propri partner commerciali ed il Paese, contestualmente, ha beneficiato di tali buoni rapporti economici internazionali anche in ambito politico e strategico. La Cina è potuta

diventare in questo modo, ad esempio, il più forte partner commerciale della maggior parte dei Paesi africani, garantendosi così, nell'area, un'importante influenza.

Con l'obiettivo di sviluppare ulteriormente gli scambi commerciali, la PRC ha concluso, nel corso degli ultimi venti anni, una moltitudine di accordi commerciali multilaterali che le hanno aperto ulteriori nuovi mercati, sia di prodotti, sia di servizi con Paesi di tutti i continenti.

4 - L'economia cinese sempre più aperta tra i due millenni.

4.1.- Il Commercio estero della Repubblica Popolare cinese ha conosciuto tre diverse fasi, antecedenti il suo ingresso nella WTO, legate strettamente alle vicende di politica interna e condizionate dalle visioni "globali" dei vari gruppi dirigenti, che si sono succeduti al vertice politico del paese.

La prima fase abbraccia tutti gli anni '50 dello scorso millennio, quando l'impianto del sistema economico andò

configurandosi sul modello sovietico: in questo periodo, che terminerà alla fine degli anni '60 col ritiro dei tecnici sovietici ed il congelamento delle relazioni tra i due paesi, i partner privilegiati negli scambi con l'estero erano l'URSS e, in subordine, gli altri Paesi del Comecon.

A questa fase, seguirà un periodo di progressivo autoisolamento condizionato dalla politica del "contare sulle proprie forze", dovuta alla situazione interna dominata dalla "Rivoluzione culturale".

La terza fase, precedente l'ingresso della Cina nel WTO, è iniziata a cavallo tra gli anni '70 ed '80.

4.2.- In tale periodo, i presupposti politici della nuova linea economica erano due: il riconoscimento che per accelerare lo sviluppo fosse necessario ricorrere alla tecnologia avanzata, che la Cina doveva importare dall'estero; la convinzione che per raggiungere questo scopo fosse inevitabile instaurare una "politica della porta aperta", che consentisse l'acquisizione di

capitali, investimenti, conoscenze tecnologiche e manageriali, importabili soprattutto dai paesi industrializzati.

4.3.- L'esperienza della crisi finanziaria che colpì i paesi asiatici nel 1997 e 1998, provocata dall'improvviso ritiro di capitali da parte degli investitori stranieri a causa del pesante indebitamento del settore privato e di avventate speculazioni finanziarie, avrebbe condotto al nuovo millennio tutti i paesi del mondo con la consapevolezza della fragilità del sistema finanziario mondiale. La crisi asiatica è stata vissuta ovviamente anche dalla Cina ma, mentre i mercati delle famose "Tigri asiatiche" (Taiwan, Corea del Sud, Singapore, Hong Kong e le cd. "Tigri minori", Malesia, Indonesia, Thailandia e Filippine) venivano sconvolti da una crisi economica e finanziaria senza precedenti, la Cina sarebbe riuscita a contenerne le conseguenze negative per la propria economia.

4.4.- Così, la PRC dimostrò di poter reggere all'impatto di una crisi inaspettata e violenta e acquisì definitivamente lo *status* di potenza economica forte e, soprattutto, credibile.

Quindi, affidabile per l'intera area asiatica, specie quando l'altro gigante della regione, il Giappone, aveva risentito gravemente della crisi economica dalla quale uscì fortemente ridimensionato.

4.5.- Nel corso di queste fasi evolutive che avrebbero condotto all'ingresso della Cina nella WTO, l'economia del Paese si era radicalmente trasformata. Mediante il processo di decentralizzazione iniziato da Deng Xiaoping, la Cina aveva abbracciato, dalla tramontata economia di Stato, l'attuale sistema di economia mista a guida pubblica, che non ha ancora ricevuto il riconoscimento dello *status* di economia di mercato da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, ma che sembrerebbe comunque avviato verso una più ampia liberalizzazione.

In tale contesto, la Cina ha attraversato un intenso periodo di sviluppo industriale, favorito dal basso costo della mano d'opera e da una moneta fortemente deprezzata rispetto al dollaro, che hanno permesso al Paese di invadere con i propri prodotti i mercati mondiali. Tutto ciò si è tradotto in un aumento del PIL che ha così raggiunto un incremento, in 20 anni, di circa il 470% e un reddito *pro-capite* pressoché quadruplicato nello stesso periodo.

Tali circostanze hanno determinato una forte espansione dell'economia, tanto che la Cina, già all'alba del proprio ingresso nel WTO, rappresentava il Paese con tasso di crescita più elevato su base mondiale.

4.6.- Tuttavia, a fronte di questo dinamismo economico, si è registrata la persistente rigidità del Paese, relativamente alle sue componenti strutturali. Così, importanti innovazioni e riforme sono state avviate dal governo cinese negli ultimi trent'anni, allo scopo di ristrutturare il settore dell'istruzione, della sanità, nonché quello

industriale, mediante ammodernamento e potenziamento delle vie di comunicazione, dei trasporti e delle infrastrutture in tutto il Paese.

Il governo cinese ha puntato fortemente sull'espansione dell'economia, utilizzando, in tal senso, lo strumento più efficace in suo possesso: le esportazioni, agevolate da un tasso di cambio favorevole nei confronti del dollaro, moneta maggiormente utilizzata negli scambi commerciali internazionali.

4.7.- Ma, se questa strategia economica aveva potuto in passato funzionare e dare i suoi frutti, la necessità di modernizzazione e di un più veloce sviluppo, vale a dire il passaggio da un'economia a basso reddito a quella propria di un paese pienamente sviluppato, avrebbe richiesto alla Cina di basare la propria economia su un concreto miglioramento delle infrastrutture e dei servizi offerti alla popolazione e alle aziende.

5 – Opportunità e benefici per la PRC, in conseguenza del suo ingresso nella WTO e del consolidamento della posizione ricoperta nell'organizzazione del commercio internazionale, anche in seguito alla ristrutturazione del sistema economico cinese.

5.1.- Quanto sopra detto evidenziava la necessità di proseguire la profonda ristrutturazione del sistema economico, un processo che l'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nella WTO, concretizzatosi l'11 dicembre 2001 al termine di un negoziato durato 14 anni, aveva reso ancora più urgente.

Così, la politica di decisa apertura agli scambi internazionali si sarebbe sostanziata in una serie di iniziative, che avrebbero modificato radicalmente l'approccio classico della Cina alle relazioni con l'estero.

L'adesione alla WTO, pertanto, ha rappresentato la prima mossa concreta lungo questa direzione poiché l'ingresso nell'Organizzazione di Ginevra ha costretto la Cina a fare proprie

le regole della globalizzazione e ad accelerare il ritmo delle riforme del proprio sistema economico-finanziario.

5.2.- La partecipazione della PRC all'Organizzazione di Ginevra è stata da subito rilevante, in quanto giunta all'interno di un contesto particolare, la cui caratteristica di fondo era data dalle ampie e profonde trasformazioni che hanno interessato le economie pianificate dopo la fine del comunismo; trasformazioni che, come già sottolineato, stavano decisamente orientando la Cina, sempre più, verso un'impostazione di mercato.

L'adesione alla WTO, ovvero ad un'organizzazione economica internazionale che, a differenza del precedente GATT, si presentava senza dubbio più completa ed efficace, rappresenta quindi il culmine del processo di transizione della Cina.

5.3.- Ci troviamo così, oggi, dopo quasi vent'anni, di fronte ad un paese, La Cina, che con i suoi 1,5 miliardi di abitanti gioca ormai un ruolo chiave nel garantire la crescita economica

mondiale, dovendo tuttavia affrontare molteplici ostacoli interni, quali l'aumento dell'instabilità sociale, il problema della corruzione, il peggioramento delle condizioni ambientali ed una maggiore tensione all'esterno, con i Paesi occidentali, spesso in diretta e accresciuta concorrenza. Come, ad esempio, da ultimo testimoniato dai contrasti con gli Stati Uniti, scaturiti nell'imposizione di più severi dazi doganali da parte del governo statunitense e, solo parzialmente, risolti da recenti accordi tra i due Paesi, ancora del tutto da verificare, se funzionali, o meno.

A fronte di tali problematiche, però, le importanti riforme delle politiche economiche, l'avvento delle nuove tecnologie e metodologie di lavoro nei vari settori, nonché il crescente legame della Cina al sistema globale, sembrano rappresentare delle difese sufficientemente forti per garantire in futuro che la PRC prosegua il proprio importante percorso economico, con beneficio anche dei suoi partner commerciali.

5.4.- In conclusione, si può ragionevolmente affermare che l'ingresso della PRC a pieno titolo nella struttura del commercio internazionale abbia senza dubbio rappresentato una sfida per l'Organizzazione di Ginevra, ma anche per i paesi industrializzati, a cominciare dal principale interlocutore della Cina nell'ambito del lunghissimo negoziato di adesione: Gli Stati Uniti d'America.

Questi, infatti, avevano considerato per decenni la Cina come un Paese avversario, durante la Guerra Fredda e, di conseguenza, non potevano certo nascondere una certa preoccupazione per le politiche a medio-lungo termine del governo di Pechino nell'area Asia-Pacifico.

Difficoltà, incertezze, preoccupazioni, però ben bilanciate dai vantaggi complessivi derivanti dalla presenza della Cina nella WTO.

Infatti, in primo luogo la Cina avrebbe accettato di aprire il suo enorme mercato interno ai prodotti stranieri, assicurando la parità di trattamento fra i suoi produttori nazionali da un lato e i fornitori esteri, dall'altro. In aggiunta a ciò, Pechino, entrata nel

sistema della WTO, di lì in avanti sarebbe stata vincolata a delle regole certe, soprattutto per quanto riguarda la conduzione delle politiche commerciali.

Per di più, il Paese ormai inserito nell'economia mondiale, avrebbe avuto modo negli anni successivi di incoraggiare la stabilità delle sue relazioni esterne.

Se questi furono alcuni, sicuramente i più evidenti, dei vantaggi per il sistema commerciale internazionale, non meno interessanti e rilevanti furono i benefici che la Cina iniziò da subito ad ottenere, operando nell'ambito della WTO.

Ecco, dunque, che la prospettiva di un rafforzamento della propria economia e di una maggiore competitività nei confronti dei Paesi più industrializzati, in tempo assai breve, avrebbe consentito alla Cina di minimizzare il rischio di essere esclusa dai mercati delle esportazioni.

5.5.- Allo stato attuale, a prescindere, come detto, dalla recentissima problematica scaturita nei rapporti commerciali

proprio con gli Stati Uniti nel corso della Presidenza Trump, la Cina ha potuto godere di un ulteriore grosso beneficio: l'ingresso in un sistema di risoluzione negoziale delle controversie a carattere neutrale, quale quello messo a disposizione dalla WTO con il recepimento del *Dispute Settlement Understanding*.

Questi, i vantaggi di natura economica e commerciale. Ma non va dimenticato che, accanto a loro, l'integrazione nella WTO ha evidenziato degli enormi riflessi positivi in termini politici.

E ciò perché l'entrata della Cina nel sistema commerciale mondiale ha superato immediatamente il mero aspetto commerciale. Esso ha coinvolto, piuttosto, lo stesso futuro del Paese, congiuntamente alla possibilità di giocare un ruolo chiave negli equilibri economici e politici internazionali, influenzando anche la direzione che l'economia mondiale avrebbe assunto a cavallo dei due millenni.

Da tutto questo, si evince che ci troviamo di fronte a un fatto evidente: la Cina è oggi una forte realtà economica,

indissolubilmente inserita all'interno di un'economia mondiale che si presenta, giorno dopo giorno, interdipendente.

Le sfide e le opportunità che questo Paese si è trovato e si sta trovando ad affrontare, successivamente al suo ingresso nella struttura del commercio internazionale, hanno permesso alla Cina di sfruttare al meglio il proprio potenziale di crescita e sviluppo. E, se è vero che la Cina necessitava della WTO, col senno di oggi, è altrettanto vero che quest'ultima svolge un ruolo pieno ed attivo in qualità di organismo davvero universale, anche grazie a tale Paese asiatico.

6.- I principi e le regole posti alla base della WTO e che ne disciplinano il funzionamento.

6.1.- Alla fine degli anni '70 dello scorso millennio, inaugurate le prime riforme economiche di apertura della Cina verso l'esterno da parte di Deng Xiaoping con la "Politica di Riforme e Apertura Economica" del 1978, la PRC incominciò a mostrare un certo interesse per il GATT, accordo multilaterale che

all'epoca fungeva da punto di riferimento generale del commercio internazionale.

Il primo contatto ufficiale risale, però, al 1980, quando la Cina ottenne lo *status* di osservatore per la sessione delle parti contraenti del 1982 (v. GATT C/M/160,2,24 settembre 1982) e per i successivi incontri del Consiglio dei Rappresentanti, che ebbero luogo nel 1984.

Tale momento segna l'inizio del processo completo di adesione da parte della Cina, prima come parte contraente del GATT e, successivamente, quale Paese membro della WTO.

Considerata l'importanza della partecipazione della PRC alla WTO, rispetto alla sua collocazione nell'assetto del commercio internazionale, è necessario dare ora uno sguardo su principi e regole sui quali si fonda l'Organizzazione con sede a Ginevra, che ad oggi consta di ben 164 Paesi membri.

La *World Trade Organization* (WTO) è l'Organizzazione aperta ai Paesi di tutto il mondo che provvede a disciplinare il

commercio internazionale (*Fonte: Rivista Semestrale di Diritto - 02/2020*).

Essa fu fondata nel 1994, con sede a Ginevra (Svizzera), per raccogliere e coordinare i principali accordi internazionali multilaterali, quali ad esempio il GATT (*General Agreement on Tariff and Trade*), che regolamentavano gli scambi e le tariffe internazionali ma che, di fatto, non riuscivano a contenere le strategie dei Paesi più potenti, via via maggiormente propensi a introdurre sempre diversi ed ulteriori strumenti di gestione dei rapporti commerciali, differenziandoli in base ai singoli Paesi-partner, in definitiva eludendo così i patti vigenti.

In questo modo, proliferavano una serie di accordi preferenziali, bilaterali o multilaterali, anziché il rispetto di norme sugli scambi commerciali chiare e, soprattutto, valide per tutti.

Gli altri accordi multilaterali recepiti dalla WTO, oltre al già citato GATT, sono il GATS (*General Agreement on Trade in Service*), il TRIPS (*Agreement on Trade Related Aspects of*

Intellectual Property Rights), la DSU (*Dispute Settlement Understanding*) ed il TPRM (*Trade Policy Review Mechanism*).

6.2.- Alla WTO è stata attribuita la **funzione generale di disciplinare e liberalizzare il commercio internazionale**. Essa, inoltre, costituisce un **Foro competente sui negoziati commerciali** multilaterali tra gli Stati membri.

Con la partecipazione all'Organizzazione, gli Stati aderenti si impegnano ad operare in modo trasparente ed a fornire ogni chiarimento ed atto relativi alle proprie politiche commerciali internazionali, in modo che ogni membro contribuisca a sostenere un sistema prevedibile e stabile, sotto il controllo costante della WTO.

I principi posti a fondamento della WTO e che ne guidano l'azione sono:

- a) **Il principio di non discriminazione**, che rappresenta il principio cardine dell'Organizzazione. Esso inibisce trattamenti preferenziali per qualunque Stato, senza che gli

stessi trattamenti siano accordati in favore di tutti gli Stati membri. Il principio di non discriminazione si esprime in due forme, una verso i rapporti interni di ogni Paese ed un'altra nei confronti degli scambi con l'estero. Verso l'interno, esso impone che i prodotti importati, una volta immessi sul mercato, ricevano lo stesso trattamento di quelli prodotti all'interno della nazione. Il principio di non discriminazione, quando è rivolto all'esterno, assume la denominazione di **"Trattamento della nazione più favorita"**. Tale criterio generale obbliga tutti i membri della WTO, immediatamente ed incondizionatamente, a riconoscere a ciascuno Stato membro un trattamento non meno favorevole rispetto a quello concesso a qualunque altro Stato. In forza di tale principio fondamentale, pertanto, gli eventuali vantaggi, favori, immunità, esenzioni concesse da uno Stato membro a qualunque partner commerciale dovranno essere estesi a tutti i membri dell'Organizzazione, così da non permettere preferenze o discriminazioni tra

Stati. In questo modo, ogni volta che uno Stato decida di rimuovere un ostacolo agli scambi o si apra al commercio di un nuovo prodotto o servizio con un altro Stato, sarà tenuto ad adottare le stesse misure nei confronti di tutti gli altri Stati membri, siano ricchi o poveri, forti o deboli, partner commercialmente, più o meno, appetibili.

b) **Il principio di graduale liberalizzazione del commercio**

attraverso la negoziazione, rivelatosi, negli anni, uno dei mezzi più efficaci per incoraggiare il commercio, attraverso la riduzione delle barriere commerciali rappresentate dai dazi e dalle misure equivalenti.

c) **Il principio di leale concorrenza**, realizzabile solo attraverso

il concreto ed effettivo funzionamento dei due precedenti principi. Esso, di fatto, rappresenta l'essenza stessa e la ragion d'essere della WTO, nonché il risultato concreto della sua azione. Può sembrare un paradosso, ma proprio per tutelare l'osservanza di tale principio sono state varie volte introdotte delle eccezioni ai due principi precedenti, quali

ad esempio le sovvenzioni statali che vengono concesse per aiutare talune produzioni o i cosiddetti dazi *anti-dumping* (imposti con l'autorizzazione della WTO per scoraggiare l'esportazione e la vendita di beni o servizi sul mercato estero a un prezzo inferiore, rispetto a quello praticato nel Paese d'origine, in certi casi più basso perfino del prezzo di produzione, operazione che per l'appunto è denominata "*dumping*").

**III – EFFETTI SU EXPORT ED IMPORT DELLA NUOVA
IDENTITA' CINESE, QUALE COLOSSO DEL COMMERCIO
INTERNAZIONALE.**

7 – Globalizzazione e interdipendenza.

7.1.- Già nel 1997, l'ex Direttore Generale della WTO, Renato Ruggiero, in un discorso tenuto all'Università di Pechino, evidenziò che *"...il processo di globalizzazione rafforza quell'interdipendenza che rappresenta oggi un elemento essenziale per tutto il mondo."*

Questo, ben quattro anni prima del completamento dei negoziati che portarono, infine, la PRC all'interno del sistema commerciale multilaterale, completando così di fatto quell'interdipendenza che mise anche la Cina nelle condizioni di poter gestire più efficacemente le proprie relazioni commerciali, in conformità ai principi ispiratori del funzionamento della WTO, sopra evidenziati.

Questa, del resto, è stata l'unica via che le ha consentito di resistere a pressioni interne o a minacce di azioni unilaterali da parte di Paesi terzi. E', ancora, la sola via che supporta lo stimolo continuo verso riforme economiche interne, sapendo che ogni sforzo del governo cinese in tale direzione viene sostenuto dai suoi partner commerciali, membri della WTO e, in quanto tali, sottoposti agli stessi diritti e doveri derivanti dalla disciplina dell'Organizzazione.

7.2.- L'accesso alla WTO, se da un lato ha significato accettare obblighi vincolanti, dall'altro ha permesso di beneficiare di tutti i vantaggi che sono stati oggetto di negoziato tra i Paesi membri dell'organismo (che, come detto, consta attualmente di ben 164 partecipanti), garantendo loro considerevoli e fondamentali opportunità di accesso ai mercati, in considerazione del fatto che nel complesso l'Organizzazione con sede a Ginevra comprende, ad oggi, circa il 95% del commercio mondiale di beni e servizi.

Opportunità rinforzate dai principi cardine del sistema WTO: trattamento della nazione più favorita e della non discriminazione.

Ugualmente importante è che la Cina si è così garantita un *forum* negoziale multilaterale con la possibilità, tutte le volte che sia necessario, di ricorrere ad un meccanismo di risoluzione delle controversie a tutela dei propri diritti, approvato e riconosciuto da tutti i suoi principali partner commerciali.

Inoltre, con la partecipazione al sistema multilaterale, la PRC ha potuto prendere parte attiva nella stesura delle regole che caratterizzano il commercio mondiale.

Il pieno coinvolgimento della Cina nel commercio mondiale ha consentito, infine, di comprendere come la rapida crescita economica cinese dell'ultimo ventennio ed il suo stabile collegamento con l'economia mondiale siano strettamente connessi ed abbiano creato un effetto "volano" per ulteriori fattori di sviluppo, sia per l'economia cinese, sia per quella dei suoi partner di import ed export.

7.3.- Vedremo, nelle tavole successive, come e quanto la crescita cinese abbia contribuito all'aumento del commercio mondiale dei paesi più industrializzati, successivamente al suo ingresso nella WTO.

Esaminando la prospettiva da un punto di vista globale, la rapida crescita della Cina ha esercitato una profonda influenza sugli schemi commerciali mondiali, sulle relazioni economiche est-ovest e, specialmente, sulle relazioni internazionali nella regione Asia-Pacifico.

Nel contesto in cui la Cina si è inserita, gli Stati Uniti, il Giappone e l'Unione Europea erano i tre centri di sviluppo economico. La loro concorrenza politica ed economica influenzava ed influenza ancora oggi, in larga misura, l'orientamento e l'evoluzione del sistema occidentale.

La crescita della Cina ha comportato il suo coinvolgimento in questo movimento, influenzandone a sua volta lo sviluppo e la direzione ed esprimendo, infine, una forte presenza in difesa degli interessi dei Paesi in via di sviluppo.

8 – Osservazioni sui dati relativi ai valori di import ed export della PRC, nell’ultimo quinquennio (Fonte: OEC – Observatory of Economy Complexity).

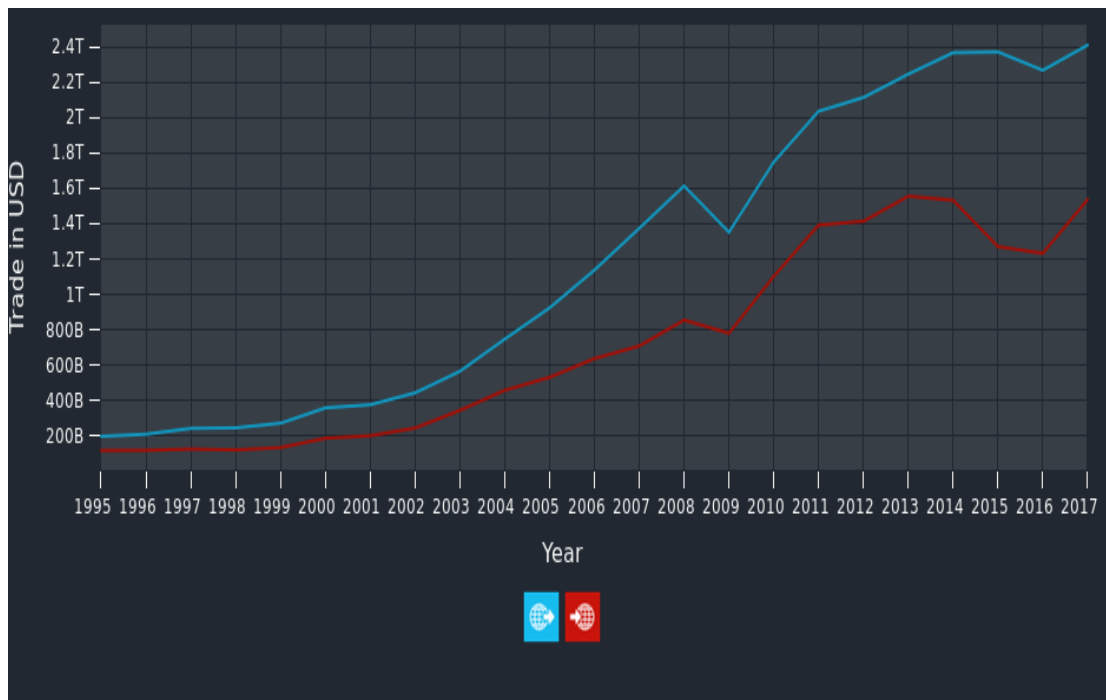
8.1.- Nel 2017 la Cina ha riportato una bilancia commerciale positiva di 837 miliardi di dollari in esportazioni. Questo stesso dato, nel 1995, risultava ugualmente positivo, ma con un valore decisamente inferiore, pari a 79.8 miliardi di dollari.

Ciò emerge dal seguente grafico, n. 10, in cui le esportazioni sono rappresentate dalla linea in blu, mentre le importazioni in rosso.

Entrambe sono cresciute, negli ultimi 22 anni, anche se con un vantaggio leggero e costante dell’export.

- GRAFICO 10: Andamento di export ed import della PRC dal 1995

al 2017 (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).



IMPORT

8.2.- Dal grafico successivo, n. 11, che rappresenta la composizione settoriale delle importazioni della PRC, possiamo osservare che, la Cina importa per 1.54 trilioni di dollari,

aggiudicandosi così il secondo posizionamento come maggior importatore del mondo.

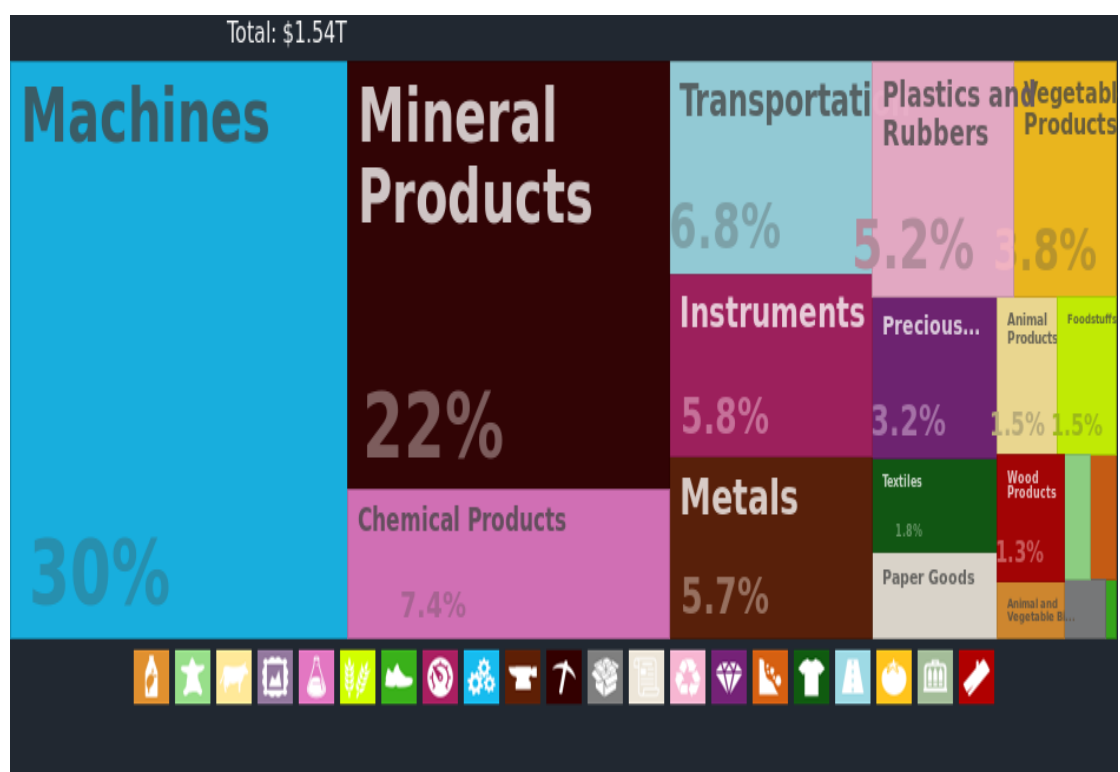
Negli ultimi cinque anni, le importazioni della Cina sono aumentate, crescendo ad un tasso annuale dell'1.3%, da 1.42 trilioni di dollari a 1.54 trilioni di dollari.

Le maggiori importazioni, negli ultimi cinque anni, sono rappresentate dagli Integrated Circuits, che costituiscono il 13,5% delle importazioni della Cina e fanno parte della più ampia categoria "Macchine" (nel grafico, Machines), il settore principale di esportazioni cinesi che complessivamente, con 496 miliardi di dollari annui, rappresenta il 30% delle totali.

Agli Integrated Circuits, segue il Crudo Petrolio che fa parte della più grande categoria denominata "Prodotti Minerali" (nel grafico, Mineral Products), che rappresentano il 22% del valore totale delle importazioni cinesi. Questi consistono di 145 miliardi dei totali 792 miliardi scambiati mondialmente, di cui rappresentano dunque il 18%.

- GRAFICO 11: Composizione settoriale dell'import della PRC

(Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).

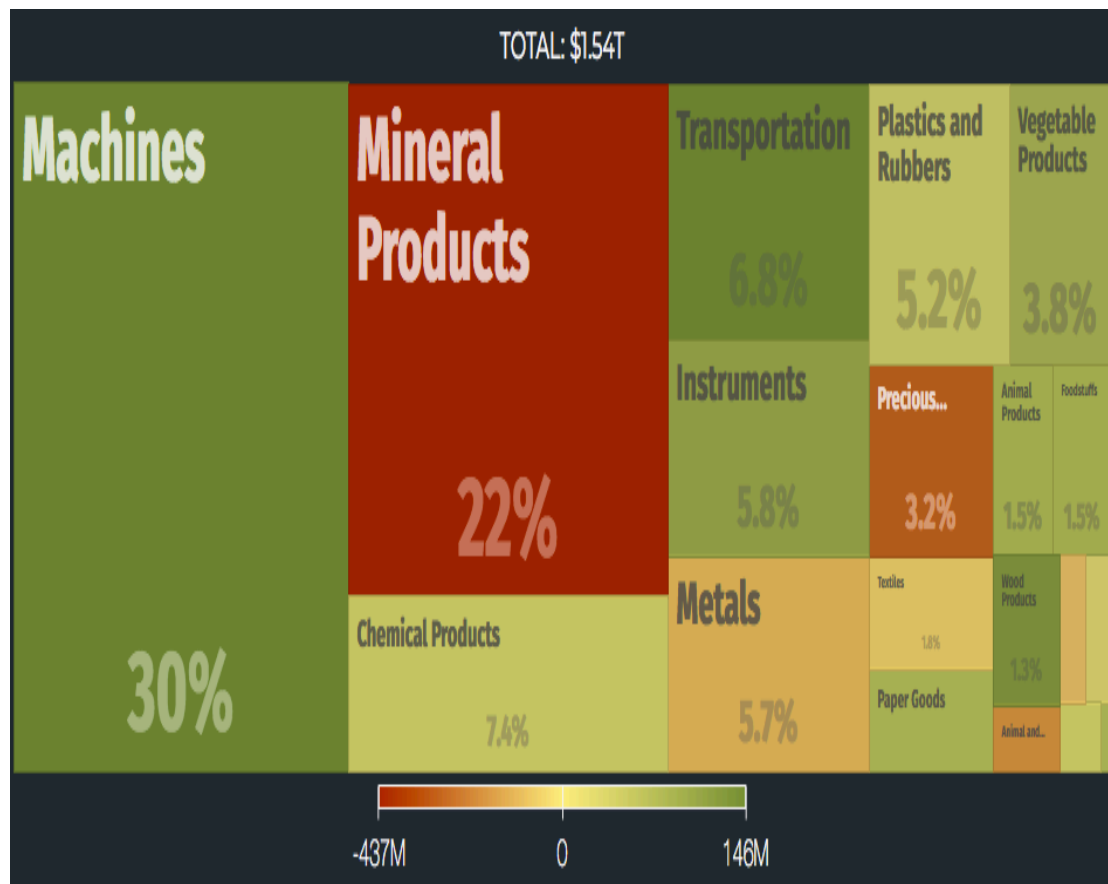


8.3.- Nel successivo grafico n. 12, viene mostrata l'evoluzione degli stessi settori dell'import cinese, negli ultimi cinque anni.

Possiamo qui riscontrare che le maggiori variazioni si sono verificate tra i Mineral Products e le Machines, con rispettivi cambiamenti di -437M e +146M.

- GRAFICO 12: Variazione nell'ultimo quinquennio del valore dei settori dell'import (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).

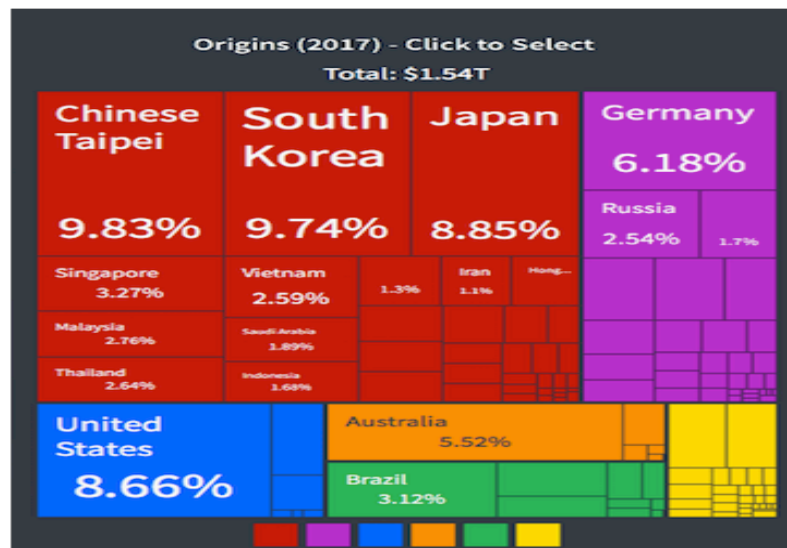
Le percentuali indicate sui singoli settori indicano la quota attualmente rappresentata dai settori corrispondenti, mentre la scala posizionata alla base del grafico, in colorazione graduale rosso/giallo/verde, riporta i valori del periodo e indica cromaticamente la variazione nell'ultimo quinquennio. La variazione nei cinque anni considerati, pertanto, si riflette sulla colorazione assunta da ogni settore riportato nel grafico quale osservazione attuale, laddove quindi in verde appariranno i settori in crescita ed in rosso quelli in calo negli ultimi cinque anni.



8.4.- In questo grafico, n. 13, invece, sono mostrati i principali Paesi da cui provengono le importazioni della Cina. Osservazione del 2017.

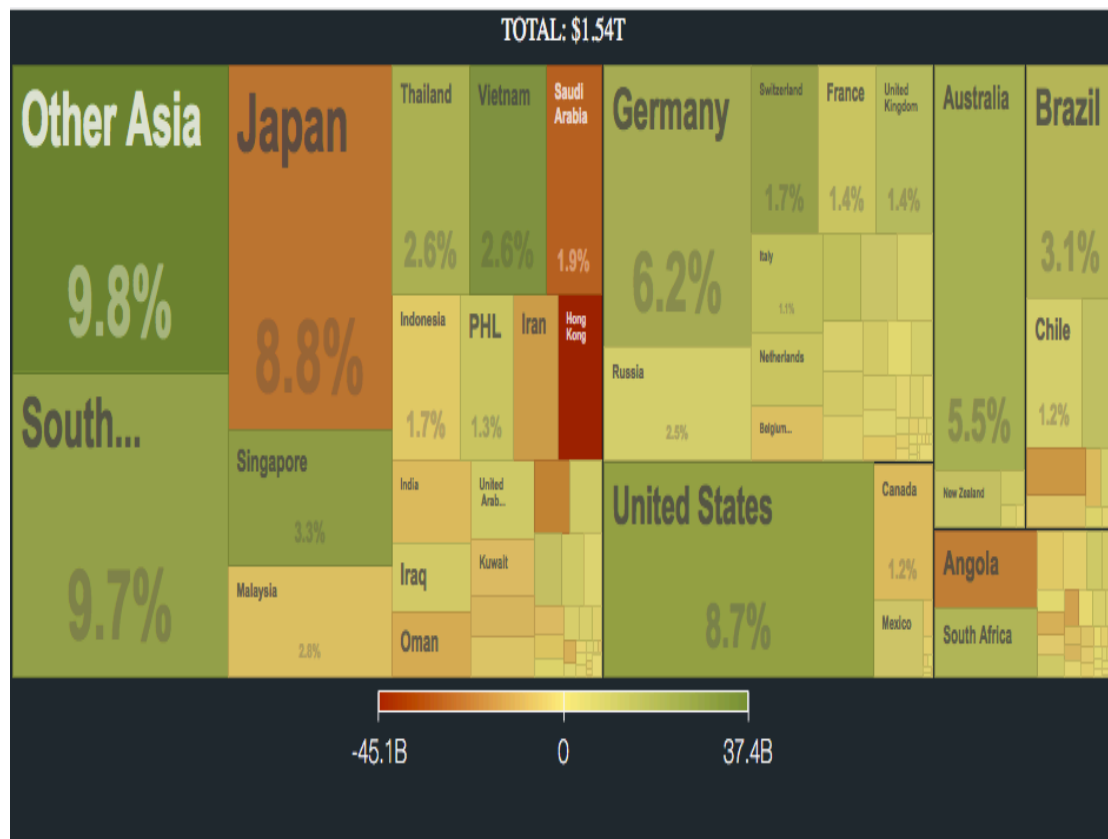
- GRAFICO 13: Analisi per nazioni della provenienza dell'import

(Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).



8.5.- Nel grafico che segue, n. 14, riguardante le importazioni, vengono descritte le variazioni della composizione delle provenienze dell'import cinese negli ultimi cinque anni, con valori espressi da -45.1B a +9.8B.

- GRAFICO 14: Variazione nell'ultimo quinquennio dei Paesi di provenienza dell'import della PRC (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity. Le percentuali indicate sui singoli Paesi indicano la quota attualmente rappresentata dai Paesi corrispondenti, mentre la scala posizionata alla base del grafico, in colorazione graduale rosso/giallo/verde, riporta i valori del periodo e indica cromaticamente la variazione nell'ultimo quinquennio. La variazione nei cinque anni considerati, pertanto, si riflette sulla colorazione assunta dal Paese riportato nel grafico quale osservazione attuale, laddove quindi in verde appariranno i Paesi in crescita ed in rosso quelli in calo negli ultimi cinque anni.



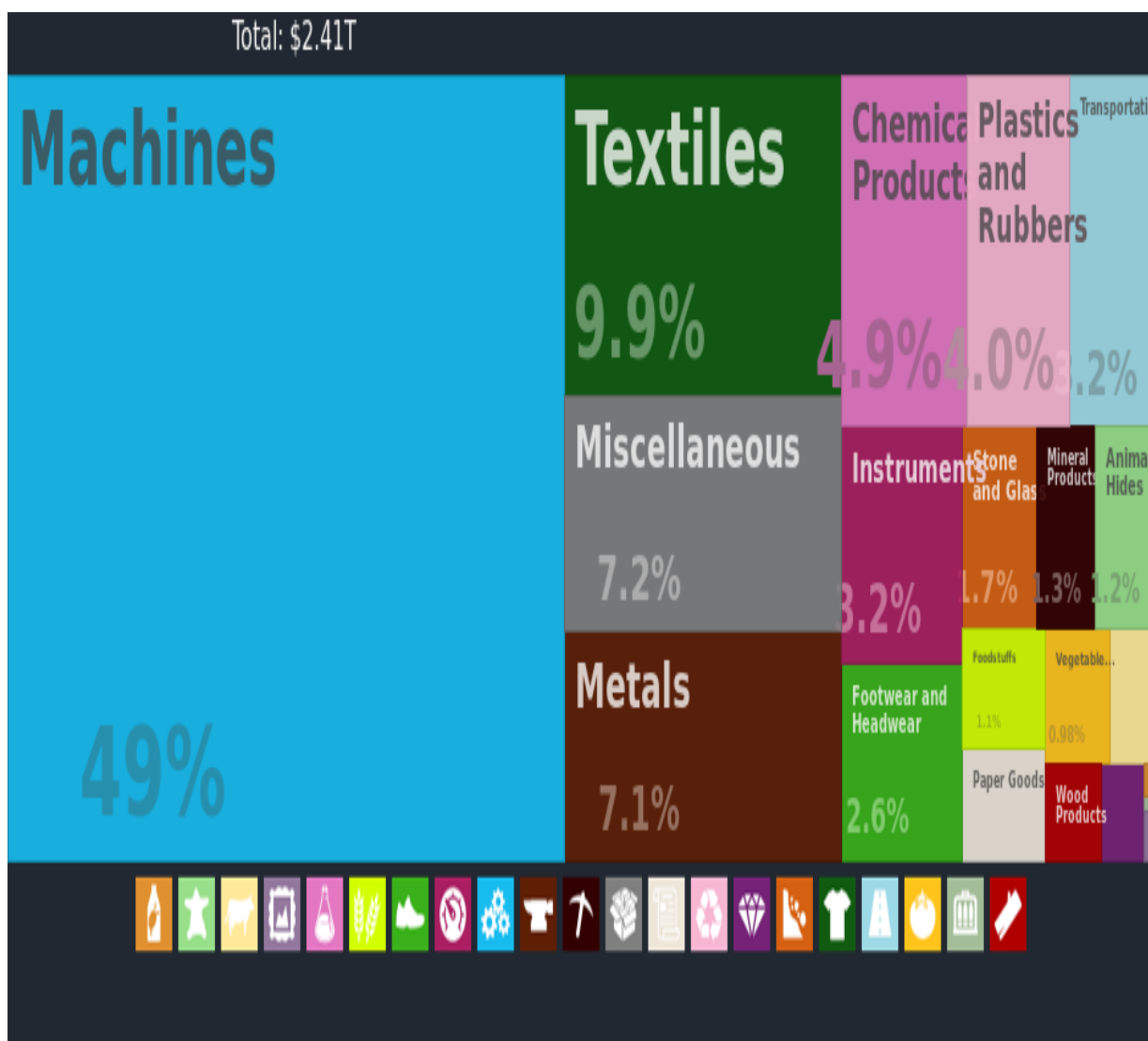
EXPORT

Nel 2017, la Cina ha esportato 2.41 trilioni di dollari, proponendosi così quale maggior esportatrice del mondo. Nei cinque anni precedenti, le esportazioni della Cina sono aumentate ad un tasso annuale di crescita del 2.5%, da 2.12 trilioni di dollari nel 2012 a 2.41 trilioni di dollari nel 2017.

8.6.- Le maggiori esportazioni recenti sono state relative ai Broadcasting Equipment, che rappresentano il 9.6% delle esportazioni della Cina e fanno parte della categoria Macchine (nel grafico, Machines), settore principale cinese che, con 1.71 trilioni di dollari, rappresenta il 49% delle totali esportazioni, come descritto nel seguente grafico, n. 15.

- GRAFICO 15: Composizione settoriale attuale dell'export della

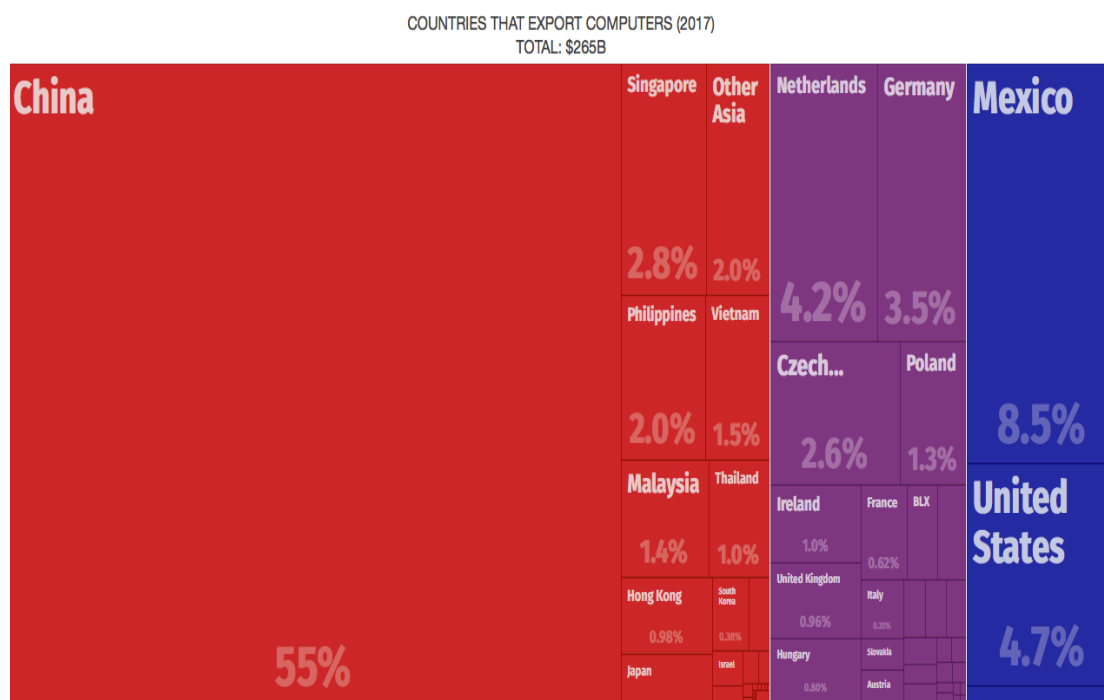
PRC - (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).



8.7.- Ai Broadcast Equipment seguono i Computers, sempre parte delle Macchine, che, con 147 miliardi, apportano il 6.08% del valore totale delle esportazioni, contribuendo con il 55% al

commercio mondiale dei computer, il cui valore totale è di 265 miliardi, come possiamo osservare nel grafico seguente, n. 16.

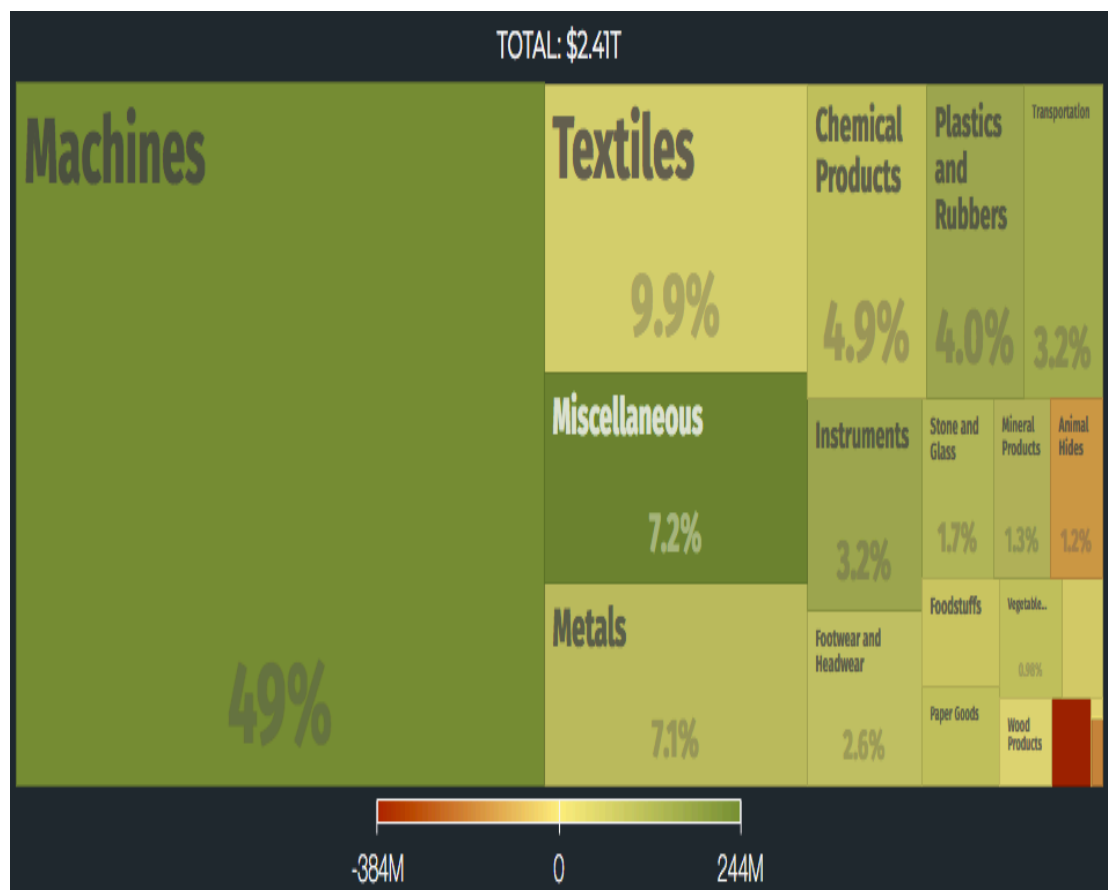
- GRAFICO 16: Impatto attuale della Cina sul settore globale dei Computers (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).



8.8.- Nel prossimo grafico, n. 17, vengono invece riportati i dati relativi all'evoluzione dei settori delle esportazioni della Cina, negli ultimi cinque anni, con valori che oscillano da -384M a +244M.

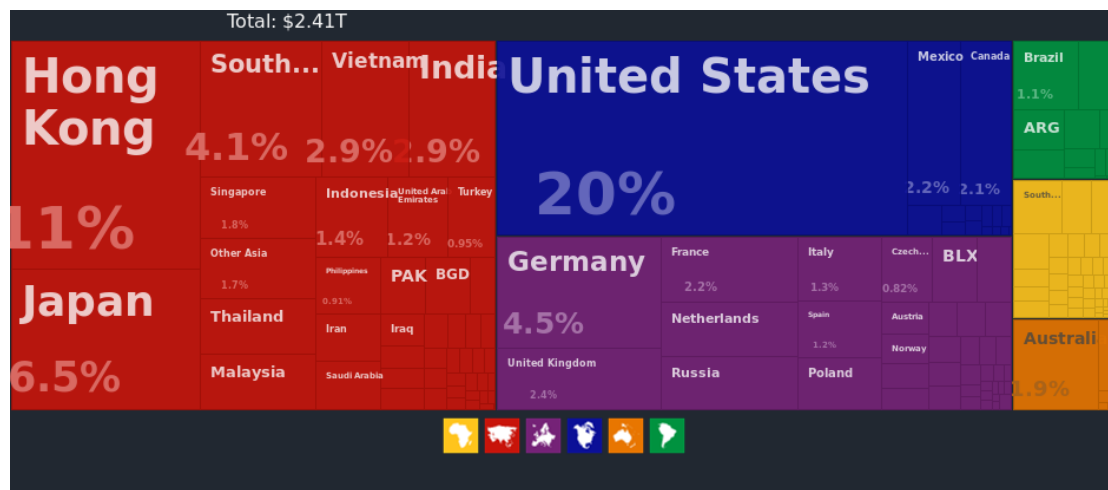
Quello relativo alle macchine, tra cui maggiormente i computer, ed il tessile sono i settori più in crescita riguardo all'export.

- GRAFICO 17: Variazione nell'ultimo quinquennio del valore dei settori dell'export della PRC (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity). Le percentuali indicate sui singoli settori indicano la quota attualmente rappresentata dai settori corrispondenti, mentre la scala posizionata alla base del grafico, in colorazione graduale rosso/giallo/verde, riporta i valori del periodo e indica cromaticamente la variazione nell'ultimo quinquennio. La variazione nei cinque anni considerati, pertanto, si riflette sulla colorazione assunta da ogni settore riportato nel grafico quale osservazione attuale, laddove quindi in verde appariranno i settori in crescita ed in rosso quelli in calo negli ultimi cinque anni.



8.9.- Il grafico seguente, n. 18, mostra i Paesi destinatari dell'export cinese, con evidente protagonista gli Stati Uniti che ricevono il 20% del totale delle esportazioni della Cina. Seguono Hong Kong e Giappone.

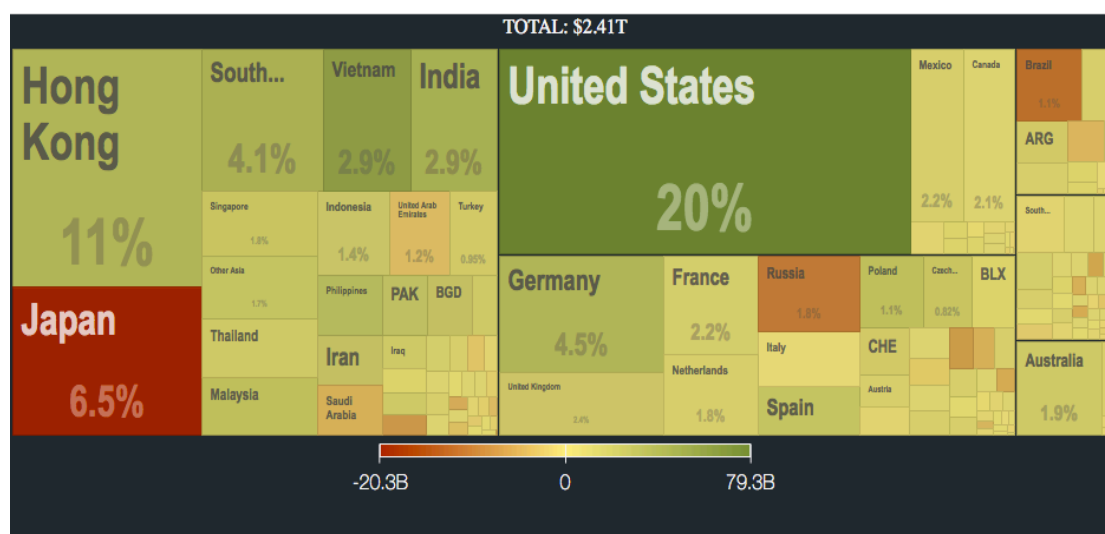
- GRAFICO 18: Analisi per nazioni della destinazione dell'export della PRC (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity).



8.10.- Nel successivo grafico, n. 19, è rappresentata infine l'evoluzione delle esportazioni cinesi per i diversi destinatari, negli ultimi cinque anni. Le variazioni vanno dal -20.3B a +79.3B. Si può ancora notare, come già detto, un incremento delle esportazioni verso gli USA, così come verso quasi tutti i Paesi del mondo. Il

Giappone, invece, pur assorbendo il 6,5% dell'export totale cinese, è in calo, come Russia e Brasile.

- GRAFICO 19: Variazione nell'ultimo quinquennio dei Paesi di destinazione dell'export della PRC (Fonte: OEC - Observatory of Economy Complexity). Le percentuali indicate sui singoli Paesi indicano la quota attualmente rappresentata dai Paesi corrispondenti, mentre la scala posizionata alla base del grafico, in colorazione graduale rosso/giallo/verde, riporta i valori del periodo e indica cromaticamente la variazione nell'ultimo quinquennio. La variazione nei cinque anni considerati, pertanto, si riflette sulla colorazione assunta da ogni Paese riportato nel grafico quale osservazione attuale, laddove quindi in verde appariranno i Paesi in crescita ed in rosso quelli in calo negli ultimi cinque anni.



**IV – L’EMERGENZA ECONOMICA MONDIALE CAUSATA
DALLA PANDEMIA DA COVID-19 E IL RUOLO DELLA PRC NEL
COMMERCIO INTERNAZIONALE, NELL’AMBITO DEL SISTEMA
DI INTERDIPENDENZA E COOPERAZIONE TRA GLI STATI.**

**9 – L’emergenza economica causata dalla pandemia da
COVID-19 e l’importanza della partecipazione ormai
consolidata della Cina al commercio internazionale.**

9.1.- In questi ultimi mesi, il mondo intero e, in particolare, proprio la Cina e l’Italia si sono trovati ad affrontare uno dei problemi più gravi che abbiano afflitto l’economia mondiale, successivamente alla seconda Guerra Mondiale: la pandemia scatenata in Cina dal virus SARS-CoV-2, che sta a tutt’oggi provocando milioni di contagi e centinaia di migliaia di vittime in tutto il mondo per le patologie derivanti dal cosiddetto COVID-19 (Coronavirus Disease 19).

Dopo il virus SARS-CoV (SARS sta per Sindrome respiratoria acuta grave) che aveva investito numerosi Paesi tra il 2002 e il

2003, partendo dalla provincia del Guangdon (Canton) in Cina e provocato più di 700 decessi per polmonite atipica in 17 Paesi del mondo, per la maggior parte nella Cina continentale e ad Hong Kong, un nuovo coronavirus (così chiamato perché al microscopio appare come una corona circolare), partendo da Wuhan nella provincia dell'Hubei in Cina, si è diffuso stavolta generando una micidiale pandemia, tuttora in corso.

Il COVID-19, ad oggi, ha provocato oltre 7,5 milioni di casi di contagio confermati e circa 420.000 morti nel mondo, quotidianamente purtroppo in aumento, dei quali quasi 35.000 solo in Italia, che è risultata uno dei Paesi maggiormente colpiti dal virus per ragioni ancora in corso di studio.

9.2.- Le ripercussioni della pandemia da COVID-19 sull'economia di tutti i Paesi del mondo sono e saranno devastanti.

Le previsioni, anche le più funeste, sono in continuo aggiornamento e, certamente, ci saranno riflessi sulla politica economica globale dei prossimi anni.

Dopo che in diversi laboratori si è riusciti a mappare il genoma del virus, l'intera popolazione terrestre attende con ansia la predisposizione di un vaccino, ma ancora i tempi non sono certi.

In uno studio appena pubblicato da Morgan Stanley, "COVID-19: What to watch in vaccines", per i colossi del settore farmaceutico che riusciranno ad aggiudicarsi il mercato, l'affare del vaccino è stimato tra i 10 e i 30 mld di dollari per la stagione pandemica 2020/2021 e proseguirà, negli anni successivi, con una stima di valore tra i 2 e i 25 mld di dollari annui, a seconda della diffusione del virus.

Secondo il *Report* di Morgan Stanley, pochi gruppi farmaceutici scriveranno la parola fine sulla pandemia poiché sarebbero ben 110 i candidati al vaccino, in corso di sviluppo, ma

solo 8 di loro sarebbero nella fase avanzata di sperimentazione clinica sull'uomo.

9.3.- Intanto, il Fondo Monetario Internazionale prevede per il 2020 una recessione globale del 3% e, per l'Italia un calo del PIL pari al 9%, ma avverte anche che "Dati peggiori sono possibili e forse probabili". Il Fondo prevede per l'Italia, se tutto andrà bene, una ripresa nel 2021 del 5,8% ma, per comprendere meglio la portata della perdita economica causata dal COVID-19, occorre recuperare le previsioni del mese di gennaio 2020. Prima del dilagare della pandemia, infatti il Fondo aveva previsto una crescita globale del 3,3% per l'anno in corso.

La perdita cumulata in termini di PIL mondiale tra il 2020 e il 2021, come rilevato dalla capoeconomista dell'FMI, Gita Gopinath, potrebbe essere di circa 9 mila miliardi di dollari, più grande delle economie di Giappone e Germania messe insieme. L'esperta economista ha evidenziato come il PIL *pro-capite* scenderà in ben 170 Paesi nel mondo.

Nella prefazione al rapporto, Gopinath ha definito la recessione generata dalla pandemia come un evento “senza precedenti”, da far impallidire quella legata alla crisi finanziaria del 2009.

9.4.- Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere la recessione conseguente la pandemia, come la più severa in assoluto dalla Grande Depressione del 1929.

Una flessione che, come durante una guerra o una grave crisi politica, viene alimentata ancora di più dalla perdurante incertezza su quanto dureranno il conflitto bellico o la crisi politica alla base della recessione.

Per questa ragione, come in quelle situazioni, sono le stesse previsioni ad entrare in crisi ed a risentire dell'incertezza sulla durata, finendo per proiettare, giorno dopo giorno, ombre sempre più ampie sul possibile, sperato rimbalzo: potrà esso concretizzarsi davvero nel 2021 perché la pandemia sarà stata sconfitta nella seconda metà dell'anno in corso? O, invece, l'anno

a venire si aprirà con un secondo “lockdown” che si porterebbe dietro conseguenze ancor più drammatiche del primo?

Sul punto, il Fmi è stato molto esplicito: “Dati peggiori di quelli attuali sono possibili e, forse, addirittura probabili”, se la pandemia e le misure per il suo contenimento dovessero prolungarsi, se quindi l’impatto sulle economie emergenti assumesse caratteri di maggiore severità e, più in generale, se lo stress finanziario, unito ai fallimenti d’impresa e alla dilagante disoccupazione, innescassero un temutissimo effetto domino.

Il Fmi ipotizza tre possibili scenari, peggiori di quello assunto come più probabile. Nel primo caso, se ci volesse più tempo del previsto per fermare il contagio da COVID-19, la recessione sarebbe di tre punti più grave rispetto a quella stimata. Nel secondo, viene ipotizzata una seconda ondata di contagi pandemici nel 2021, il che vanificherebbe la ripresa sperata. Infine, il terzo scenario prende in considerazione entrambe le due ipotesi, abbinandole in uno scenario economico apocalittico, con recessione anche per il 2021 e PIL più basso di 8 punti.

10 - La risposta alla crisi: la cooperazione tra Stati. Il ruolo del commercio internazionale e della PRC, quale protagonista.

10.1.- Gli abitanti del mondo sono circa 6 miliardi e la Cina ne conta, ad oggi, circa 1.300.000.000. Praticamente, più di una persona ogni cinque, sulla Terra è cinese, ma il territorio della Cina occupa solo il 6,3% delle terre emerse del globo. In altre parole, soltanto l'1,26% (poiché appena il 20% del territorio cinese è fertile) del Pianeta deve nutrire 1/5 della popolazione mondiale.

L'aumento demografico, in Cina, si attesta attorno al tasso dello 0,88% annuale, ciò vuol dire che, ogni anno, la PRC deve nutrire una popolazione quasi due volte quella della Svizzera, in più rispetto all'anno precedente.

Ciò premesso, pur considerando che la priorità attuale per la PRC, così come per tutti i Paesi del mondo, è quella di contenere la pandemia, rafforzando i propri sistemi sanitari

chiamati ad un impegno enorme, allo stesso tempo, sarà indispensabile sostenere la popolazione con interventi economici immediati, ma anche proiettati nel medio periodo, per consentire a tutti di provvedere ai propri bisogni e, allo stesso tempo, per non fermare i consumi. Così da consentire alle imprese di ripartire, il più rapidamente possibile, non appena sarà finita la fase acuta della crisi.

Le Banche centrali saranno chiamate ad incoraggiare gli istituti di credito, nell'azione che essi dovranno adottare per rinegoziare mutui e prestiti concessi alle famiglie prima della pandemia.

10.2.- Per l'Italia, Il Fmi prevede un tasso di disoccupazione che balzerà dal 10% fino ad almeno il 12,7%. In Portogallo, raddoppierà, dal 7 al 14%. In Spagna salirà fino al 20,8%. In Grecia al 22,3%. In media, l'Eurozona lamenterà un tasso di disoccupazione del 10,4% a fronte del quale, la Germania potrà "vantarsi" del suo esiguo 4%.

Gli Stati Uniti, dal 3,7% del 2019, saliranno al 10,4% del 2020.

La Cina ha già registrato il crollo del proprio Pil di oltre il 6% nel primo trimestre del 2020 e uno studio di "Economist Intelligence Unit di Londra" prevede che giungerà a contare quasi 100 milioni di cittadini cinesi disoccupati entro la fine dell'anno, dei quali oltre 50 milioni appartenenti al settore terziario.

10.3.- Il Fondo Monetario Internazionale ha ribadito che la cooperazione tra Stati sarà indispensabile per rallentare il contagio e giungere il prima possibile a disporre di un vaccino e di cure efficaci.

La crisi minaccia la stabilità del sistema economico e finanziario mondiale e sarà fondamentale appoggiare la ripresa proprio sugli scambi commerciali internazionali, cui partecipano i paesi più industrializzati, quali la Cina, organizzati dalla WTO.

10.4.- Per ora, oltre ovviamente alle considerazioni di carattere sociale ed umano, il mondo si interroga su quanto i singoli Paesi avranno lasciato al COVID-19 in termini economici, su quanto tempo sarà necessario per permettere alle economie di ripartire e di riprendersi. Ma, soprattutto, su come riprendersi, su quali misure adottare.

Forse, mai come in questi tempi di emergenza e in quelli che prossimamente saranno dedicati alla necessaria programmazione, sarà necessario ed utile coordinare le politiche economiche dei singoli Paesi e, tornando all'argomento portante di queste considerazioni, la presenza della Cina nel contesto organizzativo del mercato internazionale sarà senz'altro un punto fermo ed un cardine per un'immediata ripartenza della prima potenza asiatica e di tutta l'economia mondiale.

10.5.- Il ruolo della Cina, rispetto ai Paesi partner commerciali, nell'affrontare la gravissima situazione economica

scaturente dalle ripercussioni degli effetti della pandemia, è di assoluto primo piano.

Intanto, i rapporti commerciali sviluppati e consolidati negli anni della partecipazione alla WTO e della perfetta integrazione della PRC nella rete del commercio internazionale, sia per l'export che per l'import, hanno permesso ai Paesi di tutto il globo di attingere copiosamente alle produzioni cinesi, anche per quanto riguarda prodotti strettamente connessi con le problematiche della gestione degli effetti della pandemia.

Basti pensare ai dispositivi di protezione individuale (mascherine filtranti, guanti di protezione etc.) che, dalla Cina, sono giunti in soccorso di tutti i Paesi del mondo, in forza degli scambi commerciali avviati proficuamente nell'ultimo ventennio, rendendo ancora una volta sempre più evidente che non esiste o, comunque, nell'interesse di tutti non può esistere un mercato non globale.

CONCLUSIONI

Analizzare i dati attuali, relativi agli scambi commerciali internazionali effettuati dalla PRC, suddivisi per Paesi e prodotti, ha fornito lo strumento per ragionare sulla crescita economica della PRC nel periodo di tempo a cavallo dei due millenni.

Vale a dire, durante i venti anni precedenti l'ingresso della Cina nella WTO ed i venti successivi a tale evento.

L'osservazione ha permesso di confermare come l'ingresso della Cina nell'Organizzazione del commercio internazionale sia coinciso con una crescita economica considerevole, che ha condotto infine la PRC ad assumere un ruolo di leader nell'import ed export mondiale.

Abbiamo potuto vedere come questo quarantennio abbia conferito al cittadino cinese una posizione di privilegio, rispetto al cittadino medio di tanti altri Paesi. Ma, soprattutto, siamo stati in grado di osservare la fredda chiarezza dei numeri descrivere di quanto sia migliorata, nell'arco di tempo inferiore a due generazioni, la ricchezza media in PRC ed il ruolo della Cina

nell'economia mondiale, con il suo assetto di economia mista a guida pubblica.

In alcuni grafici, abbiamo notato, da un lato l'innalzamento poderoso del Pil *pro-capite*, in corrispondenza dell'inizio della partecipazione della Cina all'Organizzazione di Ginevra e la crescita dei volumi di import ed export della PRC, nello stesso periodo.

Dall'altro lato, contestualmente, abbiamo registrato il crollo del tasso di povertà degli abitanti della Cina. Questo ha comportato che 1.300.000.000 persone, circa 1/5 della popolazione mondiale, siano state strappate ad una condizione di povertà assoluta per essere proiettate in una nuova dimensione economica, quella attuale, che non ha niente da invidiare alla sicurezza ed alla stabilità economica vantate dai cittadini dei più ricchi Paesi europei e americani.

Non può essere un caso che tale esplosione sia coincisa, temporalmente, con l'ingresso della PRC nella rete del commercio internazionale, organizzata e disciplinata secondo i principi e

regole che, pure, abbiamo individuato e che hanno certamente, almeno all'inizio, rappresentato delle problematiche importanti da risolvere. Ma che, successivamente, hanno anche contribuito alla creazione di nuove opportunità di sviluppo per la Cina.

Opportunità, o anche sfide, che la PRC, a giudicare dai dati esaminati, relativi agli attuali scambi commerciali internazionali, ha colto con quell'efficacia e quella spiccata produttività che, ormai, tutti i Paesi del mondo riconoscono pacificamente alla nuova e davvero Grande Cina.

BIBLIOGRAFIA.

- Anderson, Kym, Globalization, WTO and Development Strategies for Poorer Countries, January 1999.
- D.J. Solinger, Why We Cannot Count the Unemployed, The China Quarterly, n° 167, Cambridge, September 2001.
- Esserman, S.g., Hearing on the Future of United States-China Trade Relations and the Possible Accession of the World Trade Organization, Subcommittee on Trade of the House Committee on Ways and Means, 4 November 1997.
- International Trade Center UNCTAD/WTO, Commonwealth Secretariat: Business Guide to the World Trade System, Geneva, 2018.
- J.Dahlman, J.E. Auber, China and the Knowledge Economy? World Bank Institute; Washington D.C., 2010.
- K.J. De Voskin, The WTO and the China Trade, the China Quarterly, n° 167, Cambridge, September 2001.

- Kirgis, International Organization in their legal Setting, St. Paul, Minnesota, West Publishing Co., 1977; vedi anche Legal Aspects of Problems of Representation in the United Nations, Memorandum by the Secretary-General of United Nations, U.N. Doc. S/1466 (1950).
- Krueger A., WTO as an International Organization, Chicago: University of Chicago Press, 1998.
- Li Wei e Cao Liu, Come investire in Cina, Beijing, Nuova Stella, 2008.
- Ling Ling, La Cina e l'economia globale, IF 1/98.
- Renato Ruggiero, discorso all'Università di Pechino, 21 aprile 1997.
- Ruttley P., The WTO and International Trade Regulation, London, Cameron, May 1998.
- Stiglitz J.E., Principles of Macroeconomics, Norton & Company, 2002.
- Tan Xinyu e A Lei, The Challenge of the WTO to chinese agriculture, november 2011.

- Van Dijck and Faber G., Challenges to the new World Trade Organization, The Hague: Kluwer Law International, 1996.
- WTO Daily Report, Singapore Ministerial Conference, statement by Mr Long Yongtu, December 2016.
- Salimbeni Pollio A., Mondo Cinese: La Cina dopo il WTO, Multipolarismo anche in Economia, Aprile/Giugno 2002.
- Stokes B., Chine-Omc: pour une nouvelle coopération transatlantique, Politique Étrangère, Mars 1997.
- Chen Tiquang, The People's Republic of China and Problem of Recognition, 1985, Chin. Y.B., Int'l. L.
- Chen Wenjing, The Status Quo and Prospects of Sino-U.S. Trade Relations, journal of World Trade, N.1, February 1996.
- Romeo Orlandi, L'adesione della Cina al WTO, Rivista Trimestrale "Mondo Cinese", Luglio/Settembre 2001, Istituto italo-cinese, Milano.
- N. Lardy, Integrating China into the global economy, Brooking Institution, Washington D.C., 2002.

SITI WEB CONSULTATI:

- www.wto.org (sito ufficiale della WTO)
- www.oec.world (sito dell'Observatory of Economic Complexity)
- www.italiarapparigi.esteri.it/rapp_ocse/it/
(sito Rappresentanza Permanente Italia – Organizzazioni internazionali – Parigi – OCSE)
- www.harvard.edu
- www.ilsole24ore.com
- www.europa.eu
- www.congress.gov
- www.nytimes.com
- www.monde-diplomatique.fr/dossiers/omc/
- www.cia.gov (sito della Central Intelligence Agency)
- www.ice.it (sito dell'Istituto per il commercio estero)
- www.cameraitacina.com (sito della Camera di Commercio italiana in Cina)
- www.esteri.it (sito del Ministero degli Esteri)

- www.italiarappginevra.esteri.it/rappginevra/en/italia_e_onu/
(sito Rappresentanza Permanente Italia ONU – Ginevra – WTO)
- www.economist.com
- japanese.china.org.cn
- www.fred.stlouisfed.org/ (sito della Federal Reserve Bank of St. Louis – economics data)
- www.econopoly.ilsole24ore.com
- www.imf.org (sito del Fondo Monetario Internazionale)
- www.enea.it